SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

1 TORINO Anno 71 Num. 217 — Telefoni: dal N. 40-043 al N. 43-948

Sabato-Domenica 11-12 Settembre 1937 — Anno XV — (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I lavori di stamane a Nyon

L'azione dei sottomarini nel Mediterraneo e un piano inglese di sorveglianza

Implicito riconoscimento di belligeranza a Franco - Il ruolo della Marina italiana - Litvinof continua nelle sue proteste - Viva irritazione negli ambienti ginevrini

Ginevra, sabato sera.

Gli esperti della Conferenza di Nyon hanno lavorato febbrilmente durante tutta la mattinata riuniti in un albergo di Ginevra, allo scopo della messa a punto definitiva del piano che dovrà essere sottoposto oggi pomeriggio alla Conferenza.

Il piano, di origine inglese, si basa — come è noto — sulla suddivisione del Mediterraneo in diverse zone, nelle quali deve esercitarsi il controllo per evitare gli atti di pirateria. Esente dal controllo rimarrebbe naturalmente la zona territoriale, che è di competenza nazionale, [illegible] la zona d'alto mare propriamente detta, per la difficoltà di un'azione completa di sorveglianza, pur rimanendo inteso che per questa ultima zona vigono le regole generali di navigazione marittima e libertà di mare.

Le tre «zone»

L'azione delle pattuglie di sorveglianza dovrebbe pertanto concentrarsi sulle zone abitualmente percorse dalle navi mercantili. A tal fine — definiti chiaramente gli itinerari da percorrersi dalle navi di commercio — il Mediterraneo verrebbe ripartito al fine della sorveglianza in tre zone, quella occidentale che sarebbe assegnata al controllo dei cacciatorpediniere francesi e inglesi, quella della zona centrale che dovrebbe essere sorvegliata dalla Marina italiana, e infine quella della zona orientale, assegnata agli Stati rivieraschi del Mar Nero e del Mediterraneo, U.R.S.S. compresa.

Per quanto riguarda la repressione dell'attività dei sottomarini, il piano tende a precisare che tutti i sottomarini i quali non si conformeranno alle regole del Trattato navale di Londra del 1930 saranno affondati. Le regole del Trattato di Londra comportano — come è noto — l'intimazione alle navi mercantili di arrestarsi, in modo da lasciar tempo all'equipaggio di salvarsi.

Riassumendo queste regole, indirettamente il piano viene a riconoscere lo stato di guerra e la qualità di belligerante al generale Franco, dato che sarebbe soltanto l'inosservanza del Trattato di Londra, che verrebbe a costituire un atto di pirateria.

Su questo punto si è naturalmente avuta una vivissima opposizione da parte di Litvinoff. La discussione non ha ancora portato ad una conclusione definitiva. Anche per quanto riguarda la ripartizione di zone l'accordo non è ancora completo, tanto più che il progetto dev'essere sottoposto simultaneamente sia ai Paesi rappresentati alla Conferenza, che ai Governi d'Italia e di Germania.

Irritazione antisovietica

Si spera generalmente che i lavori degli esperti potranno comunque essere terminati nelle prime ore di oggi pomeriggio, in modo che la Conferenza, convocata per le ore 16, possa, se non esprimere il suo giudizio definitivo, prendere atto dello schema generale che è stato elaborato dagli esperti.

Per quanto riguarda il discorso pronunciato ieri da Litvinoff vivissima permane in questi ambienti l'irritazione. In generale si esprime tuttavia la speranza che la reazione italiana non porterà ad una opposizione di principio alle proposte che saranno formulate dalla Conferenza di Nyon.

Circa la delegazione della Spagna rossa, che come è noto, non è ammessa alla Conferenza mediterranea, si rileva come il Presidente del Consiglio di Valenza, Negrin, si sia [illegible] per protestare contro il piano che è stato proposto dagli esperti inglesi, sottolineando come il piano in questione protegga unicamente le navi non spagnuole, lasciando così ai sottomarini la facoltà di silurare i bastimenti del Governo repubblicano. D'altra parte Negrin protesta vivamente contro il tentativo di attribuire indistintamente al generale Franco il diritto di belligerante.

G. T.

I porti francesi affollati dalle navi rosse spagnole

Bordeaux, sabato sera.

Una vera flotta spagnola rossa si è rifugiata nei porti della Gironda.

A Bordeaux e nei porti limitrofi stazionano 30 unità, in gran parte bastimenti pescherecci. Nella rada di Verdon si trova il sommergibile «C 4» con 3 piroscafi; nel bacino di Carcassona hanno gettato l'ancora 14 unità varie; a La Rochelle si trovano 25 piroscafi che avevano lasciato Santander al momento in cui la città venne liberata dal giogo rosso.

La Cina si accusa a Washington

L'Ambasciatore cinese a Washington, Chengting T. Wang, mentre si reca al Dipartimento di Stato per presentare le accuse del Maresciallo Ciang Kai Scek al Ministro Cordell Hull

Le volgari accuse dei Sovieti e l'eco dei giornali dei comunisti francesi

Parigi, sabato sera.

Le calunniose accuse di Litvinoff contro l'Italia hanno dimostrato chiaramente quanto fosse giustificato il rifiuto di Roma a partecipare ai lavori della Conferenza Mediterranea.

«Meno male che nessun delegato italiano era presente nell'aula, commenta l'Epoque, altrimenti sarebbe accaduto senza dubbio un serio incidente».

Quanto a Delbos, nominato presidente della Conferenza, esso ha voluto senza indugio esprimere il suo malanimo verso Roma e Berlino, dichiarando che i due Stati hanno creduto di declinare l'invito «per considerazioni del tutto particolari» e ha aggiunto che le proposte da loro fatte di portare l'argomento al Comitato di Londra non potevano essere prese in considerazione.

Litvinoff, che ha preso la parola subito dopo, si è intonato all'atmosfera creata dal preambolo di Delbos. Ha ripetuto in troppo chiaro [illegible] le impudenti accuse contro l'Italia, affermando infine che la Russia avrebbe provveduto da sola alla tutela dei suoi interessi.

Il parere dei moderati

L'Oeuvre si dichiara molto soddisfatta dell'atteggiamento di Delbos e dichiara con entusiasmo che mai, fino a oggi, la Francia aveva tenuto un linguaggio così energico. Anche il discorso di Litvinoff è esaltato oltre misura, soprattutto pel fatto che esso porta in un consesso internazionale non equivoche accuse, senza altre preoccupazioni per le conseguenze che potrebbero derivare ai rapporti fra i singoli Stati.

Il foglio massonico ritiene che l'energico linguaggio della Russia debba attribuirsi alla resistenza cinese in Estremo Oriente che, impegnando l'armata nipponica, lascia libertà d'azione ai sovieti negli affari europei e nel Mediterraneo.

La stampa moderata francese mette però bene in rilievo l'atteggiamento di Eden, che in un brevissimo discorso, subito dopo lo sproloquio di Litvinoff, ha rimesso le cose a posto, affermando la necessità di mettersi immediatamente al lavoro, e dichiarando che l'Italia e la Germania dovevano essere tenute regolarmente al corrente dei lavori della Conferenza.

Questa doccia non ha incontrato i favori dell'Humanité, che si duole del contegno di Eden, il quale non ha ritenuto di associarsi alla manovra russa contro l'Italia. L'Inghilterra viene di nuovo accusata di voler favorire Franco e si ricorda che la politica di Chamberlain tende sempre alla resurrezione del Patto a quattro.

Il foglio comunista afferma inoltre che l'Inghilterra, attraverso la Conferenza di Nyon, desidera preparare la strada per quel riconoscimento della belligeranza di Franco che costituisce uno degli elementi fondamentali del piano britannico del 14 luglio.

Le insolenze russe

I giornali francesi espongono anche le prevedibili conclusioni della Conferenza Mediterranea. Il Journal dichiara che, come era prevedibile, la Conferenza si trova in gravi difficoltà per precisare i termini del piano che dovrà permettere di assicurare la navigazione nel Mediterraneo, in quanto l'assenza dell'Italia e della Germania rende inattuabili molti punti del primitivo progetto franco-britannico.

Secondo l'Excelsior, il Petit Journal e l'Echo de Paris, la Conferenza approverà la creazione di un sistema di zone. La prima nel Mediterraneo occidentale, a ovest di Malta, che sarebbe affidata al controllo franco-britannico, la seconda nel Mediterraneo centrale, affidata al controllo delle Piccole Potenze e eventualmente dell'Italia, e la terza nel Mediterraneo orientale, che sarebbe affidata al controllo della Russia e della Turchia.

L'Oeuvre, commentando i possibili risultati, si fa subito premura di affermare che l'Italia quasi certamente rifiuterà di partecipare al controllo in una zona così ristretta, tenendo anche presente che la Germania non verrebbe invitata e che alla Russia sarebbe affidata la polizia nel Mediterraneo orientale.

Il Populaire è evidentemente soddisfatto dello atteggiamento franco-russo e non fa commenti, limitandosi ad enumerare le possibili conclusioni alle quali perverrà la Conferenza di Nyon.

Ma gli insolenti attacchi di Litvinoff sono commentati e disapprovati da una parte della stampa parigina, che registra la messa a punto successiva di Eden. L'Action Française dichiara nettamente che la Russia, perseguendo il suo scopo di perturbare le relazioni fra i popoli, vuol fare uscire la guerra dalla Conferenza di Nyon e, notando la ferma reazione di Londra contro la manovra sovietica, ammonisce il Governo francese, affinchè non si presti al giuoco moscovita.

L'Epoque, rilevando che le maggiori responsabilità della polizia nel Mediterraneo minacciano di addossarsi alla Francia e all'Inghilterra, dichiara che i risultati della Conferenza sarebbero stati senza dubbio migliori senza il deplorevole attacco sovietico contro l'Italia e prevede che nella Conferenza di Ginevra, Mosca ripeterà ancora più energicamente i suoi attacchi e le accuse contro il Governo di Roma.

Vengono però messi in particolare rilievo le dichiarazioni della stampa italiana, che ricordano come ogni gesto dei Sovieti nel Mediterraneo diretto contro navi o interessi italiani verrebbe ritenuto come atto di guerra, portando con sè le inevitabili conseguenze relative.

La situazione, già ieri poco rassicurante, si è quindi ancora aggravata dopo la nuova provocazione sovietica di Nyon. Molti ambienti politici francesi ritengono che essa sia la più grave fra quelle verificatesi nel dopoguerra. [illegible] nubi in Europa o in Estremo Oriente occorre — concludono i giornali non asserviti a Mosca — che la Francia nel suo interesse e nell'interesse della pace dei popoli si decida a scindere la sua politica da quella di Mosca, alla quale soggiace più o meno apertamente a rimanere agganciata.

Questo è il monito che viene rivolto ai responsabili della politica francese da quella parte di opinione pubblica che è ancora regolata dal buon senso.

Indignazione a Berlino contro Litvinof

Berlino, sabato sera.

La stampa tedesca manifesta all'unanimità la sua grande indignazione alle ripetute provocazioni di Litvinof alla Conferenza mediterranea di Nyon.

Nel suo editoriale il giornale Zwoelfuhr Blatt critica aspramente i passi sovietici dichiarando che la Germania non riconoscerà più Litvinof come un diplomatico, ma come un «criminale», e si rifiuta inoltre di incontrarlo nel futuro per qualsiasi negoziato.

Il giornale contesta che un pirata e un incendiario di ogni sistema come Litvinof abbia qualche diritto di prendere parte a obbiettive discussioni sulle questioni mediterranee.

A NORIMBERGA

Un discorso del Führer a 48.000 giovani hitleriani

Norimberga, sabato sera.

Il Cancelliere Hitler ha passato stamattina in rivista 48 mila membri delle formazioni giovanili hitleriane, ammassati sulla pista centrale dello Stadio di Norimberga.

Il Führer, prendendo la parola, ha detto fra l'altro: «Tutta l'educazione nazionalsocialista sarebbe inutile se non avesse per risultato di creare una Nazione pronta a far fronte alle più gravi eventualità» ed ha concluso esaltando l'unione di spiriti, di volontà e di comando della gioventù tedesca. La cerimonia, svoltasi con un tempo piovoso, si è chiusa al canto degli inni nazionali.

UN INCIDENTE AI «VENDEMMIALI» RUSSI (Disegno di Bioletto)

Giovani hitleriani al Campo Dux

L'arrivo a Roma di un gruppo di Giovani Hitleriani che saranno ospitati al Campo Dux

CICLONE A WALL STREET

2.330.000 azioni cambiano proprietario in poche ore

Ulteriore caduta del franco francese

New York, sabato matt.

La nuova ondata di ribasso che si è abbattuta ieri su Wall Street ha colpito numerosi titoli, anche fra i più solidi, che hanno avuto ieri la più bassa quotazione dell'annata.

La giornata è stata pure caratterizzata da un'altra caduta del franco francese e da una frenesia di liquidazione.

Non meno di 2.330.000 titoli hanno cambiato di proprietario nel giro di poche ore. Il nervosismo che pervade la Borsa è attribuito alle inquietudini della situazione in Europa ed in Estremo Oriente.

Alessandro Kamenef arrestato dalla Ghepeù

Varsavia, sabato sera.

Giunge notizia da Mosca che la Ghepeù ha tratto in arresto Alessandro Kamenef, figlio di Leone Kamenef, sotto l'accusa di aver organizzato un gruppo terroristico che preparava la distruzione di un laboratorio tecnico dell'esercito.

Vittoria nipponica sul fronte Nord

Ma Ciang occupata dopo una settimana di lotta

A Sciangai i cinesi si allontanano dal Uang Pu

Sciangai, sabato matt.

L'Agenzia Central-News informa che le truppe cinesi operanti nel Nord hanno ripreso Ciai Ku Pu, sulla ferrovia Pechino-Sui Yuan, fra Kalgan e Yang Kao. Si tratterebbe quindi di un attacco sferrato dai cinesi su un fianco, allo scopo di spezzare le linee nipponiche.

Secondo la medesima agenzia, il piano giapponese per le operazioni contro il Sui Yuan sarebbe il seguente: una colonna marcerebbe verso sud-ovest, su Hing Ho, via Mon Hao Tsan, mentre una seconda colonna partirebbe parallelamente e nella stessa direzione, a quaranta chilometri a nord di Ciang Yu. Le due colonne convergerebbero poi su Tsi Ning, sulla ferrovia Pechino-Sui Yuan, tendendo, come obbiettivo finale, ad isolare la Cina dalla Mongolia esterna che, come si sa, è retta a regime sovietico e dipende direttamente da Mosca.

Dispacci pervenuti al Comando militare nipponico della Cina del Nord informano che, dopo oltre una settimana di accaniti combattimenti, le truppe giapponesi sono entrate a Ma Ciang, centro di grande importanza strategica sulla linea ferroviaria Tien Tsin-Pu Kau.

Una seconda protesta di Tokio a Mosca

Tokio, sabato [illegible]

Secondo dispacci da Mosca il Governo sovietico ha respinto la Nota di protesta nipponica consegnata ieri, dichiarandola «infondata».

L'Ambasciatore nipponico ha avuto istruzioni dal suo governo per presentare una seconda Nota.

L'aviazione russa preparerebbe un attacco in massa contro Tokio

LONDRA, sabato sera.

La «Morning Post», occupandosi dell'intensa attività militare dell'U.R.S.S. in Estremo Oriente, scrive che — secondo notizie raccolte dal proprio corrispondente in Russia — l'aviazione sovietica in Estremo Oriente sarà assai presto pronta ad effettuare incursioni di massa su Tokio e sull'intera regione industriale di Osaka.

Tali operazioni sarebbero di una fulmineità e di una violenza senza precedenti nella storia dell'aviazione.

I cinesi si ritirano verso Ciapei

Sciangai, sabato matt.

Le forze giapponesi continuano a condurre le operazioni sul fronte di Sciangai in modo da costituire al più presto una linea continua di fronte.

Alquanto più incomprensibile può sembrare la tattica del comando cinese, che ieri non ha voluto approfittare della breccia aperta nelle linee nipponiche nel settore dell'Ippodromo e che ha cominciato a far arretrare dei distaccamenti di armati.

Secondo taluni osservatori, il comando cinese avrebbe compreso che tosto o tardi le forze nipponiche che s'irradiano da Wu Sung e da Sao Sciàn in direzione di Lo Tien, Liu Hang e Yang Hang finirebbero per aver la meglio sulle fanterie cinesi, potendo farsi proteggere dalle batterie della flotta ancorata nel Yang Tse. Pertanto, i cinesi manovrerebbero con cautela per costituire una forte linea difensiva da Ka Ting, proseguendo per Na Siang, fino al quartiere di Ciapei.

Le autorità militari nipponiche a lor volta annunciano che le truppe giapponesi hanno occupato Tueh Pu, punto strategico di notevole importanza nei dintorni di Sciangai.

I traffici paralizzati

Sciangai, sabato matt.

Il conflitto nella zona di Sciangai minaccia sempre maggiormente di prolungarsi, assumendo ancora maggiori proporzioni.

Sulle varie linee ormai predisposte le forze contrapposte raggiungono ora la cifra di circa trecentomila cinesi e ottantamila giapponesi in parte ancora in atto di sbarcare con considerevole artiglieria pesante. I giapponesi, pure avendo un'indiscussa superiorità di armamento, assicurante loro un notevole vantaggio, tuttavia, allontanandosi dalle basi attuali perderanno l'ausilio delle batterie navali e troveranno gravi ostacoli per sfruttare la loro motorizzazione nei terreni paludosi, intersecati da innumerevoli rigagnoli.

Per contro i cinesi hanno avuto il tempo di organizzarsi in linee di difesa avanzate sulla Sciangai-Nanchino, nelle vicinanze di Wusih Soo-Chon.

Il morale delle truppe cinesi, che rappresentava la maggiore incognita, è molto elevato e combattivo ed i generali provinciali si mostrano fattivamente solidali con Nanchino. Almeno sotto la forma antinipponica, la guerra sembra veramente avere realizzato l'unione.

Sciangai è tuttora in condizioni anormali di città vivente a margine della guerra e che da un [illegible] vede ogni giorno arrivarsi addosso qualche proiettile errabondo.

Il commercio è completamente paralizzato, data l'interruzione e la distruzione delle comunicazioni per terra, per mare e per fiume, rese pericolose dai bombardamenti aerei.

Solo i vapori italiani e francesi si spingono fino al Wusung vicinissimi a Sciangai, offrendo possibilità di traffico con l'oceano, e pochi vapori inglesi consentono una larva di traffico costiero.

Parecchi villaggi sono in fiamme. Duelli delle artiglierie proseguono lungo le rive di Wu Sung, ove i giapponesi tentano di eseguire un movimento aggirante, visto che l'avanzata su Kiang Uan è stata fino ad ora senza successo.

Gli aeroplani giapponesi da ricognizione hanno sorvolato a più riprese Pu Tung, ma sembra non abbiano potuto individuare le batterie cinesi, abilmente celate nei boschetti di bambù.

A. Fumagalli

Il partito comunista a fianco dei cinesi

Nanchino, sabato mattino.

I noti generali comunisti cinesi Tsu Teh e Pen Teh Hu hanno fatto diffondere attraverso a tutta la Cina il seguente manifesto:

«Di fronte all'invasione nipponica, il nostro esercito ha chiesto al governo il permesso di recarsi al fronte per combattere il nemico. Fortunatamente, oggi, il partito del Kuomintang ed il partito comunista si sono uniti in fronte comune contro il Giappone.

«In esecuzione degli ordini del generalissimo Ciang Kai Scek, i generali Tsu Teh e Peng Teh Hu sono stati nominati rispettivamente comandante in capo e vice-comandante dell'VIII Armata.

«Noi abbiamo preso il comando dell'VIII Armata di campagna per combattere il nostro nemico e per riprendere il territorio perduto. Ci batteremo fino all'estremo delle nostre forze per l'indipendenza, la libertà ed il benessere della nostra patria».

Tagore in fin di vita

Londra, sabato sera.

Giunge notizia da Calcutta che il noto poeta indiano Rabindranath Tagore versa in gravi condizioni. L'elevata pressione arteriosa dell'infermo causa vivissime preoccupazioni tra i familiari.

LOTTO PUBBLICO

(Estraz. dell'11 settembre 1937)

TORINO	11	5	2	20	23
BARI	45	62	14	55	11
FIRENZE	17	58	51	67	81
MILANO	51	86	30	8	56
NAPOLI	22	66	62	50	44
PALERMO	12	38	87	40	59
ROMA	18	14	74	80	53
VENEZIA	62	07	66	20	8

Per la tutela della maternità

La diagnosi biologica precoce della gestazione

Il mio articolo sulla denuncia dello stato di gestazione pubblicato da La Stampa di stamane, chiarendo come agli effetti di difesa sociale una denuncia del genere, qualora fosse resa obbligatoria, non potrebbe aver frutti reali se non fatta con precocità, ha messo sul tappeto la difficoltà di un accertamento sicuro agli inizi della gravidanza se limitato alla indagine clinica. Peraltro, pur facendo notare gli oneri maggiori, ha additato la possibilità di superare l'ostacolo ricorrendo al reperto biologico.

E' questo un metodo la cui esistenza non era certamente conosciuta dal lettore e sul quale, perciò, ritengo opportuno dare qualche ulteriore schiarimento.

I tentativi di riconoscere con mezzi di laboratorio, e quindi con indagini sul sangue e sugli escreti della donna, l'eventuale cambiamento diremmo umorale, provocato dall'incipiente stato di gestazione risalgono ad epoca remota; ma essi per molto tempo sono rimasti vani o per lo meno i loro risultati hanno fatto balenare tutt'al più qualche speranza, dimostrandosi però in ultimo alquanto infidi.

Ciò non ha scosso la perseveranza dei ricercatori e le indagini sono proseguite sino al punto di prospettare una reazione, quella di Aschheim-Zondek, come attendibile. Tanto attendibile che il Romanese ieri al Congresso di Roma l'ha proposta addirittura per l'accertamento della gravidanza, quando tale denuncia dovesse avere un valore legale di sicurezza chè un errore potrebbe originare per lo meno un mare di guai alla donna che denunciata come gestante... non portasse mai a termine il frutto del concepimento... per il fatto di non averlo mai concepito!

Non è certo l'illustre medico-legale della nostra Università che non si nasconde le eventuali cause di errore di risultati, a parte naturalmente gli errori di tecnica. Vi accenneremo subito, appena avremo meglio spiegato il fondamento della reazione e vedremo come il Romanese stesso li consideri superabili.

Il metodo in parola, è fondato sulla ricerca nelle orine di un prodotto costantemente abbondante nella donna al di là del primo mese di gravidanza ed eliminato appunto per mezzo delle orine in tale quantità da essere facilmente dimostrabile. Questo prodotto (prolan) tuttavia non lo si può riconoscere sicuramente nelle orine per mezzo di esami chimici, ma indirettamente iniettando, con particolare tecnica, le orine sospette in piccoli animali da laboratorio e successivamente osservando se in questi si verificano o no particolari effetti fisiologici.

Non bisogna nascondersi che per tutto ciò occorre una delicatezza di operazione e quindi soltanto laboratori bene attrezzati possono dare affidamento sui risultati.

La pratica ha dimostrato che, prescindendo appunto dagli errori di tecnica, già al di là del decimo giorno la possibilità di errori diagnostici è del 3-4 per mille; mentre al termine del primo mese di gravidanza ed oltre diviene ancora minore.

Naturalmente come tutti i fenomeni biologici si tratta di reazioni quantitative e non qualitative: poichè la secrezione degli ormoni in parola (prolan) non è specifica della gravidanza, anche se durante la gestazione la quantità di ormone secreto è così abbondante da renderne facilissima la sua ricerca e dimostrazione.

Ora le cause di errori, nel senso di poter trovare un'abbondanza di prolan quando la donna non sia gestante, sono determinate dal fatto che tale aumento di secrezione si può avere anche in talune affezioni e tumori della donna, così nel corionepitelioma, nella mola idatidea, in tumori o cisti dell'ovaio o comunque della sfera sessuale.

Ma in realtà, sempre dal punto di vista di una denuncia... non seguita da [illegible], tali errori non possono rappresentare inevitabili inconvenienti, per la possibilità dell'accertamento, anche se tardivo, delle forme patologiche anzidette.

D'altra parte, anche gli errori in senso negativo (scarsezza di ormone nella gravidanza extrauterina) perderebbero di importanza, anche per la difficoltà con la quale in simili condizioni la gravidanza arriva a termine.

Naturalmente non si parla qui dei malaugurati scambi di orine o dei materiali errori nella esecuzione tecnica della prova.

E' premesso tutto ciò che il Romanese afferma appunto che i metodi biologici attuali hanno facilitato assai la diagnosi di certezza di gravidanza in epoca precoce, conformemente ai postulati che sarebbero necessari agli effetti di una diagnosi obbligatoria dal punto di vista medico-legale: quando, tuttavia, la procedura seguita tenga conto dello svolgimento dei fenomeni biologici che accompagnano l'evoluzione della gravidanza e si escludano le cause d'errore.

Angelo Viziano

Dal taccuino dei "tipi,,

L'ultima attesa

Novella di Salvator Gotta

Ad ogni scampanellata la morente ha un sussulto in tutto il corpo, apre gli occhi in spavento, fa uno sforzo come per alzarsi sul busto, ricade sui guanciali spossata. Il medico ha detto che non passerà la notte.

Dicono «povera Giovanna!» ma non piange nessuno. Il parroco suo fratello è molto vecchio. Soffre, è l'unico che soffre [illegible] ma non connette con continuità. Tutto lo distrae e tutto lo irrita: il crocchiare delle galline nell'orto e la squilla dell'«Ave», il cigolio d'una porta e il richiamo dello scaccino. Si dà un gran da fare, pover'omo, va, viene; su, giù per le scale si sente di continuo lo strascicare delle sue grosse scarpe pesanti. Entra nella camera della sorella inferma, la guarda un momento, esce a testa bassa come se gli venga in mente d'improvviso una cosa che ha dimenticato di fare giù al piano terreno, ridiscende, s'affaccia alla porta che dà sul vigneto e resta lì stupito e indifferente a guardare la maraviglia del tramonto.

Altri parenti, fuor che il fratello prete, Giovanna non ha più. Tre o quattro beghine si dànno il cambio per assisterla, ma sembra piuttosto che pensino — mentre sgranano rosarii, con sospiri di sollievo — a ciò che ha detto il medico:

— Non passerà la notte.

In realtà Giovanna non aveva un'amica: non se l'era saputa cattivare: colpa de' suoi nervi, certamente, della sua avarizia, della sua scontrosità di zitellona solitaria ed egoista.

***

Quando suo fratello — quarant'anni fa — venne nominato Rettore della parrocchia di San Lazzaro, Giovanna aveva sedici anni. Il fratello la obbligò a lasciare il villaggio natale per stabilirsi con lui e con una vecchia zia, in parrocchia, a servirlo.

La parrocchia di San Lazzaro è nel quartiere antichissimo della città alta; vicoli umidi e stretti grossamente selciati, botteghe centenarie di piccoli merciai, di canapai e di zoccolai, case alte e case basse, decrepite, dalle porticine buie come antri, dalle pareti rabescate e scrostate, fiorite di capperi a ciuffi, balconi e balconetti a grate e ringhiere panciute, tetti bistorti e sghimbesci forati da terrazzini chiari nel cielo e spioventi e sgocciolanti su cortili neri come pozzi.

Nel centro del quartiere è la Chiesa, la cui grigia facciata guarda nella via in pendenza che ha nome dal gran Re Arduino: a destra della chiesa, il vasto portone carraio mette in un andito che sale alla casa parrocchiale. La quale è congiunta, per un lato, al tondeggiante abside della chiesa ma poi si protende in sommo al colle e guarda dall'alto un orizzonte vastissimo. Più in basso del giardino, dell'orto, del vigneto a scaglioni, il fiume largo lambe il bastione della città, si dirama fra isolette e si perde nel folto dei boschi. Di lassù si vede nascere il sole, e la luna, quasi per gioco, far capolino, grassa e ridente, sul limite dei colli lontani. Si vede la gente che passa sul viale del bastione e la si riconosce. Si vedon le tempeste addensarsi nel cielo vasto, giungere nere a cavalloni di nuvole, abbattersi sulla livida città.

***

Bella, Giovanna, non deve essere mai stata: bassa di statura, tarchiata, senza fine di lineamenti. Si è sempre vestita alla foggia delle contadine. Dicono però che — giovinetta — florida, sana, con una bocca come un fior di garofano, denti come perle, occhi scuri in contrasto con la carnagione molto bianca, sembrasse il ritratto della primavera.

Il fratello prete fu con lei severissimo. Fuori di casa nessuno la vide mai, se non in chiesa, inginocchiata nel primo banco, infagottata nei suoi rozzi panni, la testa coperta dal fitto velo nero. Educata a quella specie di clausura monacale fin dagli anni dell'adolescenza, docile di carattere (allora), gaia, più, occupata tutto il giorno dalle cure della casa e dalle funzioni religiose, non avvertì il peso del suo stato, ignorò le attrattive del mondo, non ebbe amiche, non invidiò nessuno. Così credesi, almeno.

Per Giovanna il «mondo», cioè la tanta e tanta gente che vive, si agita per le strade e nelle case delle città e dei villaggi, aveva un unico richiamo, una voce sola, argentina: quella del campanello a molla piantato nel soffitto della sala grande a terreno, congiunto con un lungo fil di ferro alla catenella spenzolante lungo lo stipite della porta esterna della casa parrocchiale.

Den den, den den...

— Suonano!

Giovinetta, era sempre la prima ad accorrere per aprire la porta. Se non faceva in tempo e la porta veniva aperta dalla zia o dal fratello o dalla servente, s'informava subito, domandava:

— Chi c'è? Chi è entrato?

— E che t'importa di saperlo? La curiosità è peccato.

Ma peccava pur sempre di quel peccato, a ogni squillar del campanello varie volte nel giorno, tutti i giorni. Non poteva guarirne: era come un istinto invincibile quel suo voler sapere chi entrasse dal grande mondo esterno nel suo piccolo mondo imbottito di consuetudini.

Den den, den den...

I rintocchi argentini le eccitavano nel sangue come una frenesia, un bisogno prepotente di muoversi, di correre ad aprire o di informarsi:

— Chi c'è? Chi è entrato?

E appena vedeva o sapeva si acquietava subito; il piccolo piacere morboso della curiosità sfumava come per incanto, lasciandola sempre un poco delusa.

La gente che veniva a suonare quel campanello era quasi sempre la stessa: preti della città e del contado, beghine o poverelli del rione. Di qualcuno riconosceva la scampanellata. Uno strappone violento: il panettiere; due soli tocchi timidi e fiochi: il vice-parroco; tre o quattro strappi alla catenella: lo scaccino; un tintinnare uguale e prolungato: il portalettere.

Un pomeriggio d'agosto — faceva tanto caldo che più volte ella aveva immerso le braccia nude nella vasca della fontana, in giardino — una scampanellata violentissima, così forte che parve scardinare il campanello, la fece sussultare e rimanere qualche attimo perplessa.

— Che modo di suonare! E chi può essere, a quest'ora, con questo caldo?

La zia Tecla e il parroco facevano la siesta nelle loro camere, al piano di sopra. Giovanna andò alla porta, aperse e si trovò di fronte uno sconosciuto, un giovanotto alto, magro, dalle spalle forti, che disse subito, con fare disinvolto e con bella voce chiara:

— Buon giorno, signorina. Il parroco c'è? Ho bisogno di un atto di nascita. Posso lasciare la bicicletta qui fuori? Non c'è pericolo che me la rubino? Vengo da lontano. Sono indecente, come mi vede: impolverato, sudato. Che caldo! Pure ho dovuto fare questa corsa perchè l'atto di nascita (non mio, sa, di mio padre; io sono nato dopo il sessantasei) — rise mostrando una larga bocca adorna di magnifici denti — mi occorre proprio per oggi. Posso entrare? Il Reverendo dorme? Non lo disturbi, lo aspetto qui, se mi permette. Così mi riposo un poco.

Entrò nella sala d'aspetto, si guardò attorno, sedette sopra un divano in ombra e prese poi subito a considerare la fanciulla da capo a piedi, sorridendo spavaldo nel suo volto abbronzato, ne' suoi occhi azzurri, sicuri.

Giovanna, avvolta da quello sguardo strano, ebbe la sensazione di essere presa alla gola da una mano: si strinse le braccia, vergognosa di sentirsele ignude, ma più ancora di sentirsi le membra coperte soltanto da un leggero grembiale di percalle.

— Lei è parente del Rettore?

— Sono sua sorella.

— Ah! Mi permetta di dirle che è molto bella! Forse lei non sa di essere così bella, vero? O lo sa e le rincresce e se ne vergogna? Com'è il suo nome?

— Giovanna...

— Giovanna! Ma non tema così! Senta, senta, Giovanna... Mi faccia vedere gli occhi... Mi guardi, su! Quant'è cara! Un fiore!

Compresse lo smarrimento, in tutta la certezza che la fanciulla non si sarebbe potuta ribellare, tanto affogata dall'emozione e dalla lassitudine dell'ora propizia. Ella infatti non riuscì nemmeno a fare un passo indietro per sfuggire al lento avvicinarsi dell'ignoto che la fissava e la ammaliava co' suoi chiari occhi lucidi e sicuri.

Egli le chiuse con un braccio le spalle, con l'altra mano le alzò il viso, vi cercò avidamente la bocca, vi impresse le sue labbra, ve le tenne a lungo, se ne staccò di scatto avendo udito sbattere un uscio in fondo al corridoio.

— Tuo fratello! Zitta! Calmati! Domani o dopodomani ritorno: verso quest'ora. Vieni tu ad aprirmi. Mi piaci tanto tanto! Va via! Esci in giardino! Presto!

Ella scappò ed andò a nascondersi sotto la tettoia in fondo all'orto, sedette sopra una trave per prendere tempo, [illegible] sentirsi il sangue. Nella sera [illegible] la notte insonne, martoriata da alternative di rimorso, di vergogna e di tentazione; il letto le parve una grata di carboni ardenti.

Ma in casa nessuno s'accorse, né seppe la verità. E non la seppe mai. L'indomani ella attese l'ora del primo pomeriggio con un'ansia che la struggeva; ma il campanello non sonò. Con la stessa ansia attese il giorno appresso ed altri giorni ancora. Il campanello, in quei giorni sonò molte volte; ogni volta la fece sussultare come se le battesse sul cervello vivo. Corse ad aprire. Ma l'ignoto non tornò. E non tornò mai più.

***

Passando i giorni, i mesi, gli anni della sua vita sempre uguale, Giovanna finì per dimenticare anche l'unico suo attimo di amore. Vi ripensò talvolta come si ripensa a un sogno impossibile. E infine se ne dimenticò, invecchiando zitella.

Le caddero i denti, fece una malattia d'occhi, s'inseccì, irta di nervi e di manie, d'avarizia e piccole cattiverie, tra la casa e la chiesa.

Ma adesso che sta per morire — il medico ha assicurato che non passerà la notte — ad ogni scampanellata che sente tirare giù alla porta esterna della parrocchia, ha un sussulto in tutto il corpo, apre gli occhi in spavento, fa uno sforzo come se volesse alzarsi per andare ad aprire.

Den den, den den...

— Che modo di suonare! E chi può essere, a quest'ora?

Salvator Gotta

QUI SI RACCONTA DI DINA GALLI

"Colonnella,, degli Alpini al tempo della Grande Guerra

Negli Ospedali e al Teatro del fronte - Come guarì Galeffi e cantò i "Pagliacci,, - Un mese ad Auronzo tra i soldati - Il primo incontro con Eleonora Duse

VIII.

— Chiudi gli occhi e sarà quel che sarà... — va la ricordata la celebre frase pascindialica della madre alla ingenua Dina che si appresta al gran passo matrimoniale?

C'era la guerra... Che cosa doveva sapere la Dina della guerra? Chiudi gli occhi e sarà quel che sarà. Per un poco i teatri continuarono ad essere aperti, affollati, rumorosi: ma poi subentrò un certo sentimento della dignità e della gravità dell'ora: la Dina vi contribuì ripulendo ancora più il repertorio, togliendone le commedie più arrischiate, le più leggere, che non si confacevano con la serietà e col dolore di tanti sofferenti, con i lutti numerosi che colpivano tante famiglie.

I burattinai

Poi vennero le rappresentazioni a beneficio delle opere di assistenza, a pro delle famiglie dei Caduti, per le case del soldato, per le istituzioni più diverse; e la Dina con Guasti contribuì generosamente. Poi le recite e le dizioni negli ospedali dei feriti e gli spettacoli pei soldati nel Teatro al fronte.

Non si poteva certo andare negli ospedali militari con una compagnia di comici e impiantare un palco nelle corsie... E la Dina vi andava da sola — sola, cioè con Guasti poichè non era possibile separare quei due elementi di nuovo genere — e vi recitava qualche cosa: per esempio quel piccolo nuovo capolavoro umoristico della Vispa Teresa trasformata da Trilussa in una... gerente di negozio da sale e tabacchi.

E con Guasti eseguiva quei duetti — monologo, con rispettive cantatine accompagnate dalla chitarra, ch'erano veri sorbetti.

Delle volte erano pericolosi però: un colonnello direttore di ospedale militare se fu un giorno preoccupato. Perchè i suoi malati ridevano talmente alle trovate e alle smorfie del duo Galli-Guasti che... le ferite strappavano i punti delle suciture e si riaprivano.

Dina cantava la Vispa Teresa, Amerigo la Madonnina Blù...

E poi, per sostituire la compagnia che non poteva stare in corsia, il teatro dei Pupi. Dina e Amerigo frequentavano a Bologna un apposito corso... marionettistico dei fratelli Lupi — non quelli simpaticissimi di Torino, con Gianduja; ma quelli di Bologna con Fagiolin — imparando a maneggiare i fantocci, a farli declamare ed agire, specialmente nel genere di azione più conveniente e più gradita, quella delle botte da orbi a destra e sinistra. E mentre la Dina

La Dina al tempo della grande guerra

presentava ai malati e feriti il fantoccio che cantava la serenata alla morosa con tanto di chitarra in braccio, di dietro la baracchetta dei Pupi allora Guasti eseguiva davvero una bella grattatina di chitarra... finchè non veniva fuori il padre della «morosa» a bastonare di santa ragione il cantore innamorato. Ed allora molti ammalati guarivano per forza, perchè il riso fa buon sangue... Come accadde per esempio a Galeffi, all'ospedale di Roma.

Già, anche Galeffi, il baritono celebre, era anche lui ufficiale, ammalato e ferito. Si trovava a Roma, nell'ospedale che per gli ufficiali aveva fatto disporre nel palazzo reale stesso, S. M. la Regina Elena, che ogni tanto si recava a visitare i degenti. Un ospedale di lusso.

La Dina che li girava tutti, di lusso o meno, specialmente quando si recava con la compagnia in quella data città, sapendo che al Quirinale c'era l'ospedale per gli ufficiali, si offerse per andare a fare «qualche cosetta». Con che entusiasmo fu accettata l'offerta!

Un pomeriggio, nella maggiore corsia, con un pubblico mezzo a letto e mezzo in piedi, la Dina e Amerigo diedero spettacolo, facendone d'ogni colore. Galeffi era tra gli spettatori e rise tanto... più di quel che non facesse egli ridere col suo Figaro: si sentiva rinascere, rivivere; gli tornava l'energia e l'entusiasmo.

La Dina lo salutò, poi ebbe una idea luminosa come sempre.

— E se ne cantassi un pezzo anche tu? — gli disse.

— Come vuoi che faccia? Sono ammalato... e poi, dov'è l'orchestra o il piano, almeno, per accompagnarmi... e l'accompagnatore?

— L'orchestra e l'accompagnatore l'è chi... Non c'è Amerigo con la sua chitarra?

E Galeffi cantò...

Fatto sta ed è che... Galeffi cantò, nientemeno che il Prologo dei «Pagliacci» con accompagnamento di grande orchestra, costituita da una chitarra, la celebre chitarra che è stata anche a dare... spettacolo a S. Rossore davanti alla Famiglia reale.

E Galeffi... guarì. Potenza dell'allegria goldoniana!

E potenza d'ogni sorta: se la Galli, per recitare davanti ai malati degli ospedali militari, ricorse persino... al teatro classico, rappresentando nientemeno che una «Santarra di Pietro Metastasio»!

E che non fece la Dina nel teatro al fronte? Molti artisti si prestarono generosamente per le rappresentazioni in quegli improvvisati teatri delle retrovie, dove nei pomeriggi di quiete le truppe erano avviate, a due o tre mila per volta, ad assistere alle rappresentazioni. Da Ermete Zacconi a Luigi Carini, dalla Tina di Lorenzo alla Melato, da Novelli a Falconi, da Gandusio a De Sanctis, tutti passarono sui tavolati del teatro al fronte per assistere agli spettacoli, drammatici e comici, di lirica e di operetta, che i comandi procuravano.

La Dina ch'era tra le più attive delle artiste d'un così speciale teatro, ha anche donato la bandiera ad un reggimento di alpini, bandiera che fu portata al fuoco e all'assalto vittorioso. Colonnella degli alpini, fu proclamata da quel fortunato reggimento: e la Dina passò un mese ad Auronzo fra i suoi alpini, divertendoli sino all'inverosimile, con dizioni, canti, balletti, duetti e chitarrate. Immaginarsi l'effetto che doveva fare questo piccolo mazzo di stecchi, in mezzo a quella centinaia di alpini colossali, capaci di portarsi un cannone per ciascuno sulle cime più ardue della zona difesa!

Anche la Duse saliva talvolta alle adunate dei militari pel teatro, essa che aveva a villa sulle falde del Grappa, ad Asolo, e viveva una passione la passione di tutto il popolo.

Dina Galli e Amerigo Guasti burattinai

Il plauso della Duse

La Compagnia della Galli si trovava per alcune recite a Padova: tempi difficili, ma qualche sera di buon spettacolo giovava anche a tenere alto il morale. La Duse volle un giorno scendere da Asolo per recarsi a sentirla: rincantucciata in un palco, la somma artista nostra si divertiva giocondamente ad osservare la Dina; malgrado non avesse voluto dapprima farsi vedere, non potè poi trattenersi dall'applaudire visibilmente alla sua tipica collega, e dava così il segno agli applausi ed alle replicate chiamate.

Quando la Dina seppe che in un palco ad applaudirla c'era la grande Eleonora, approfittò d'un intermezzo per recarsi a salutarla ed ossequiarla.

La Duse, all'entrare della Galli nel suo palco, s'era alzata in piedi e l'aveva accolta con tanta affettuosa cordialità ed ammirazione, sicchè restarono sempre in piedi.

— Ma si accomodi, la prego, — diceva in tono di preghiera la Dina.

— Dinanzi a Dina Galli non voglio stare seduta — rispose la Duse.

La Dina rimase malaccio sulle prime, poichè le balenò il sospetto che la Duse volesse prenderla in giro. Ma le accoglienze della grande attrice e le parole che le disse, furono tali, schiette e affettuose, che la Galli dovette poi persuadersi che davvero l'atteggiamento di lei era dovuto proprio e soltanto all'ammirazione per l'arte bizzarra diffonditrice di gioia e di letizia. E la Duse glielo confermò poi con una letterina gentile e cordiale.

Pei soldatini negli ospedali, la Dina compiè persino un miracolo: essa che non scriveva mai una lettera per sè, si adattò a scrivere decine e decine di lettere ai genitori degli ammalati e continuò a corrispondere con tanti soldati guariti e ritornati al fronte a combattere.

C'era poca grammatica ma tanto cuore e questo le recava una gioia immensa. Di parecchi soldati era anche «madrina» di guerra: ed allora i figliocci prendevano la buona usanza ch'ella aveva adottato con tutti, la trattavano con filiale confidenza.

— Carissima, amatissima madrina, vengo con questa mia per farti sapere che... Ti mando tanti baci... e sono il tuo amatissimo figlioccio.

— Poveri, cari ragazzi...

E la donna che sembrava destinata soltanto a ridere e far ridere, aveva spesso gli occhioni pieni di lacrime. Poichè era attrice, ma anche madre... come ora è nonna.

(Continua)

Rob. de Renzi

(Riproduzione vietata)

STAMPA SERA - SPORT

L'inizio del Campionato di calcio

Le squadre alla partenza

La Juventus contro il Livorno

L'inizio del campionato è sempre un avvenimento di eccezione per la grande massa degli appassionati. Tutto quanto è avvenuto nella stagione precedente è pressochè dimenticato e si pensa alla nuova inquadratura delle unità in lizza, alle forze delle quali può disporre la squadra del cuore ed ogni «tifoso» attende la prima del torneo nazionale per vedere confermate le molte speranze che gli albergano in cuore.

Incertezze iniziali

Naturale che vi sia molta incertezza per i primi urti. Quasi tutte le squadre hanno compiuto una lunga ed accurata preparazione, ma ogni allenatore ha avuto numerosi e non lievi problemi da risolvere: fondere il blocco dei nuovi elementi con quello degli uomini rimasti in forza dalle precedenti stagioni; migliorare, sveltire l'azione dell'intero undici, non è cosa facile, specialmente in un periodo di tempo non molto lungo. Per questo non tutte le squadre possono dire di presentarsi nelle migliori condizioni. S'è visto anche domenica scorsa a Milano, in quella che è stata un po' la prova generale di quattro grandi compagini, che molto lavoro resta da compiere. Il Bologna ha provato i nuovi acquisti, uomini importati dal sud America e preceduti da gran fama, ma la prova l'ha fatto andare diritto diritto verso una sconfitta clamorosa. La stessa cosa, con un risultato meno catastrofico, è successa all'Ambrosiana, che ha molti elementi di valore pressochè pari e che quindi si trova assai imbarazzata nel designare i titolari.

Ai molti interrogativi che restano sull'efficienza delle squadre una prima risposta sarà data, pertanto dalle partite di domani. Si tratta di sette incontri anzichè di otto perchè Triestina e Lazio hanno anticipato la loro fatica con il solo risultato di parità che non è dispiaciuto nè agli «alabardati» nè agli «azzurri».

Ed ecco il tabellone: Milan-Liguria, Lucchese-Ambrosiana, Bari-Torino, Bologna-Napoli, Juventus-Livorno, Genova-Atalanta, Roma-Fiorentina. Non ci sono, come si vede, autentici grandi incontri, poichè mancano confronti diretti fra quelle che sono ritenute le unità più in vista, ma ce n'è abbastanza per avere indicazioni interessanti.

Il Torino e il Bari

Si tratta di vedere se il Bologna, richiamando in linea gli uomini assenti domenica scorsa a San Siro, vale a dire Ceresoli, Andreolo (che ha dovuto rinunciare al suo trasferimento in Francia) Corsi, guarito della recente indisposizione, Schiavio e Busoni, ha potuto rimettere rapidamente in sesto la sua inquadratura. Avversario dei «campioni» sarà, per questa prima al Littoriale (ricordate che l'anno scorso il Bologna si trovò per lunghi mesi in difficoltà sul suo terreno mentre ogni trasferta fruttava una vittoria?), il Napoli, squadra che, dopo di essere rotolata troppo in basso nella scala della classifica, ha pensato di rinvigorire le sue file con l'ammissione di uomini robusti quali l'ex-«granata» Prato ed i triestini Rocco e Mian. Se un pronostico si vuol fare si può dire che il Napoli 1937-38 pare in grado di impegnare seriamente i «rosso blu».

Il Torino, da due anni pericoloso antagonista del Bologna nella disputa dello «scudetto», ha subito in programma una trasferta faticosa. Si tratta, per gli uomini di Bo (sapete che il minuscolo «granata» è stato promosso... capitano della squadra?) di andare sino a Bari. C'è netta differenza di valore fra le due squadre perchè il Torino ha un undici già ben registrato, mentre il Bari deve valorizzare, specie all'attacco, le riserve juventine di recente acquisto, ma il campo avversario costituisce sempre un pericolo notevole, così come la proverbiale combattività delle squadre giovani. Per il Torino, che pare fra i favoriti, la gara di Bari ha una grande importanza ed è per questo che il risultato della lontana partita è atteso con molto interesse.

Gli "anziani,, alla Juventus

La Fiorentina collauderà la sua ancora ringiovanita formazione a fianco contro i «giallo-rossi»; l'Atalanta, che non ha avuto fortuna nelle prove di preparazione sostenute contro i «granata», non sembra sufficientemente forte per evitare la sconfitta a Genova, di fronte ai «rosso blu» che lanciano finalmente in gare di campionato il prestigioso centro attacco Servetti. Anche per l'Ambrosiana la partita di Lucca ha valore sperimentale. L'ultimo clamoroso successo ottenuto dal «nero azzurri» contro il Novara pare indicare una rapida messa a punto della compagine di Meazza, ma non bisogna dimenticare che la Lucchese è stata l'unica squadra che nella stagione ultima non abbia dovuto registrare sconfitte sul suo terreno. Per l'Ambrosiana la divisione dei punti sarebbe quindi già una affermazione. Il Milan, sempre ardente e sempre battagliero, si fa nettamente preferire alla Liguria (ex Sampierdarenese) che in seguito ad una crisi lunga e grave ha dovuto rifare pressochè completamente la sua inquadratura.

(Disegno di BIOLETTO)

A Torino la gara di apertura Juventus e Livorno. Si sa che cosa ha fatto la Juventus per risolvere il problema dell'attacco che da tanto tempo la angustiava. Ha dato il foglio di via a quegli elementi giovani che non avevano mostrato di migliorare ed ha riassestato il reparto con l'inclusione dell'anziano Tomasi che è uomo d'ordine e lavoratore indefesso, con l'acquisto delle estreme De Filippi, Bellini e Bergonzini.

Degli «anziani» non sono rimasti che Gabetto e Borel II. Ora Rosetta deve, con questi uomini, formare il reparto.

Gli altri reparti sono, invece, all'incirca quelli della scorsa stagione. Rosetta ha messo in linea Depetrini nella mediana al posto di Varglien I, ma è evidente che non v'è grande differenza di valore fra i due uomini e che tanto l'uno quanto l'altro possono occupare degnamente il posto. Monti è ancora un grande giuocatore nonostante l'età. Il terzetto di difesa non sarà toccato.

Il Livorno, primo avversario degli ex-campioni, torna nella massima divisione dopo una stagione trionfale nei ranghi dei cadetti. Il Livorno ha gli uomini ed il giuoco per ben figurare in compagnia delle unità maggiori e noi siamo sicuri che farà bene sin dall'inizio. E' un ritorno gradito quello degli «amaranto». Un ritorno che gli sportivi torinesi saluteranno con simpatia.

Elleci

Il terzo Circuito delle Caminate

Forlì, sabato sera.

Domenica prossima sulle strade della Romagna si svolgerà il terzo circuito delle Caminate per la disputa del Gran Premio del Duce, riservato alle categorie indipendenti e dilettanti.

La gara si svolgerà su un percorso di km. 151,500, comprendente tre volte la scalata alla Rocca delle Caminate.

La partenza verrà data alle ore 13 sul piazzale della Rocca delle Caminate da Romano Mussolini. Alla Società organizzatrice sono già pervenute numerose adesioni.

Confidenze di campioni

Un pellegrinaggio di Bartali e Camusso — Il «pallino» di Olmo — Di Paco abbandonerà le corse su strada?

Il violento temporale che ieri ha mandato all'aria la riunione che doveva avere luogo al Motovelodromo ha, se non altro, consentito — mentre si era in attesa che gli elementi si placassero un tantino — lo svolgersi di piccole interviste.

Ad esempio abbiamo appreso che l'altra sera Bartali e Camusso, di ritorno da una riunione in pista a Cavaillon, venendosene in Italia appunto sulla «Balilla» del cuneense, si diedero alla ricerca del famoso ponte sul quale Bartali fece nel Giro di Francia lo spaventoso capitombolo che tutti ricordano. I due compagni giunsero nei paraggi del luogo dell'incidente verso la mezzanotte e, valendosi dei fari, individuarono finalmente la stradicciuola che porta al ponte di poco lieta memoria. Il quale venne in breve raggiunto e osservato minutamente con mesta curiosità. Bartali, nella sua caratteristica parlantina toscana, ha detto che per un aviere pari suo, un simile... volo è roba da poco e ci ha fatto una pittoresca descrizione del luogo, nonchè dell'esatto punto dove egli cadde. Trattasi di due grossi massi posti sul greto, con un incavo. E la «maglia gialla» piombò proprio nell'incavo. Il torrente è attualmente pressochè in secca e una nuova caduta, analoga alla precedente, si risolverebbe, oggi, perlomeno con qualche... frattura se non peggio. Quindi Bartali è stato fortunato!

I due... pellegrini hanno poi pernottato a Briançon e nella mattinata di giovedì han raggiunto Cumiana dove il toscano è stato ospite del popolare «Cichin» sino a ieri sera.

Bartali intende correre la prova per il titolo di campione italiano e perciò inizierà in questi giorni una severa preparazione. Egli dovrà pertanto lavorare parecchio perchè dal giorno del suo ritiro dal «Tour» non ha più inforcato la bicicletta da strada.

***

Abbiamo visto un Olmo sostanzialmente diverso da quello di qualche mese fa. Non più un viso quasi sparuto ma una faccia pulita, «tirata», un occhio vivo.

Il «bianco celeste» è soddisfatto di se stesso e ciò coincide col ritorno della salute. Ha un «pallino» il giovanotto: quello del primato dell'ora. E ne parla con un entusiasmo giovanile.

— Tenterai presto la conquista?

— Sicuro che lo tenterò, naturalmente al «Vigorelli» — egli risponde. Ma c'è presente il fido Oliveri, più cauto, più «diplomatico» che avverte. «Certo che la prova è irta di difficoltà, bisognerà andare cauti...» — per il che Olmo riprende. «Dipende — dice — dipende dai risultati dei miei allenamenti. Se mi sentirò bene, come intendo io, allora tenterò. Mobiliterò quindi giuria e cronometristi solamente il giorno che mi sentirò sicuro di battere il magnifico risultato di Richard».

Il collega correrà la prova per il campionato italiano su strada ed è giusto: infatti egli ha il tricolore da difendere.

***

L'estroso e strano Di Paco, che la prova di Bari ha indicato in netta ripresa, abbandonerà le corse? A sentire lui parrebbe di sì. E non solamente le prove su strada ma anche la pista. Egli ha un programma che davvero non si può definire eccessivamente modesto. Correrà domani a Lione, giovedì a Milano, venerdì a Torino, domenica a Grenoble, lunedì a Maubeuge. Indi si porterà sul percorso del campionato italiano. E correrà infine il Giro del Piemonte ed il Giro della Lombardia.

— Ecco — dice il fiorentino — correi poter vincere il tricolore e poi, magari, il Giro del Piemonte ed anche il Giro della Lombardia. Poi, allora, chiudendo così in bellezza, sì che abbandonerei volentieri le corse!...

Stando così le cose è quindi da prevedere che l'abbandono venga presto... sospeso!

***

Non tutti sanno l'età giusta di quel prodigioso campione che risponde al nome di Jeff Scherens. Egli è nato il 17 febbraio 1909 e incominciò la carriera a undici anni, correndo su strada. In cinque anni si trovò ripetutamente di fronte Jean Aerts, Schepers, Ghyssels ecc. e li battè numerose volte. Negli arrivi in gruppo venne però non infrequentemente battuto in volata da Ghyssels.

Quando aveva ventun anni principiò a frequentare la pista, correndo fra gli «indipendenti». Vinse subito il campionato belga della categoria, battendo Albert Buysse.

L'anno successivo passò professionista e nel '32, quando cioè aveva ventitre anni, iniziò a Roma quel ciclo di vittorie nel massimo alloro mondiale di velocità pura, ciclo che continuò ogni anno singolarmente a Parigi, Lipsia, Bruxelles, Zurigo e Copenaghen. Sei maglie iridate consecutive! E' un primato che difficilmente potrà essere, non diciamo battuto, ma eguagliato.

R. R.

Cose che càpitano al signor Pasquale

ULTIME NOTIZIE

Sul fronte delle Asturie

I legionari alla baionetta tra l'imperversare della bufera

Guerra di montagna e azioni di artiglieria

FRONTE DELLE ASTURIE, sabato sera.

La pioggia torrenziale e la bufera di vento che ha abbattuto alberi e pali telegrafici, hanno ostacolato ieri le operazioni su tutto il settore costiero del fronte settentrionale.

A sud della Cordillera De Cuera, ora in saldo possesso dei nazionali, la colonna della Navarra ha avanzato ancora lungo la strada parallela alla costa, oltre il fiume Cabra, ed ha raggiunto una località a soli 4 chilometri da Onis, che dovrebbe essere occupata oggi, se si calmerà la burrasca. Altri reparti di nazionali hanno passato il fiume Cuera e si trovano ora ad una quindicina di chilometri da Cavadonga.

La resistenza dei rossi indurrà, forse, le truppe nazionali ad effettuare una nuova manovra di accerchiamento per occupare Riba de Sella. E' pure da ritenere che la manovra iniziata ieri l'altro a sud di Oviedo, verso Puerto de Pajares, verrà oggi continuata e verranno fatti altri sforzi per rastrellare i rossi che ancora presidiano alcune località ai due lati della strada Gijon-Oviedo.

In questo settore i nazionali hanno occupato con brillante azione il versante nord-occidentale della Robla, scalando cime che si elevano fino a 1580 e 2000 metri. Dopo un intenso fuoco di artiglieria, che aveva preparato l'assalto, i nazionali si sono avventati contro i rossi e con accaniti combattimenti alla baionetta li hanno cacciati dalle loro posizioni.

Jean de Gandt

(Inviato speciale dell'« United Press »)

Fuggitivi asturiani che rischiano di naufragare sulle coste francesi

Baiona, sabato sera.

Stamane era corsa la voce che parecchie imbarcazioni trasportanti rifugiati della Spagna del nord avessero naufragato al largo della costa del golfo di Guascogna. Fino ad ora queste voci non hanno avuto nessuna conferma.

Tuttavia viene comunicato ufficialmente che il vapore greco *Polemis*, proveniente da Nantes, ha raccolto verso le ore 5 dei rifugiati spagnoli, partiti da Gijon su un battello da pesca, nel momento che la fragile e mal ridotta imbarcazione minacciava di affondare proprio in vista delle coste francesi.

Valencia preoccupata per l'evacuazione da Gijon degli ufficiali sovietici

Hendaye, sabato sera.

L'esodo degli ufficiali sovietici dalle Asturie diventa sempre più difficile, data la stretta vigilanza esercitata dai nazionali.

Gli aeroplani utilizzabili non possono portare più di quattro persone e gli aviatori si rifiutano di compiere più di uno di questi pericolosi viaggi al giorno.

Sembra che allo scopo di accelerare l'evacuazione dei capi militari, Valencia intenda mandare degli apparecchi Fokker da trasporto che dovrebbero ospitare 32 passeggeri.

Petroliera fermata dal "Canarias,,

Palma de Maiorca, sabato sera.

Si annuncia qui che l'incrociatore nazionalista *Canarias* ha catturato ieri al largo di Algeri la nave petroliera *Romford*, battente bandiera inglese e in rotta per un porto governativo, e l'ha condotta a Ceuta.

La *Romford* appartiene alla stessa società armatrice della *Woodford*, recentemente silurata.

Si ricorda che il 28 agosto il capitano della *Romford*, giungendo ad Atene, aveva annunciato che la sua nave era stata attaccata durante la notte, ma non colpita, da un aeroplano di ignota nazionalità a 20 miglia al largo di Barcellona.

I separatisti baschi tornano in patria

Irun, sabato sera.

Numerosi baschi che si erano rifugiati in Francia durante la dominazione rossa, sono rientrati alle loro case.

Trattative sono attualmente in corso per far rientrare in Spagna 5000 baschi che erano stati incorporati nelle brigate separatiste e che si trovano attualmente in Francia.

I quattro sommergibili comprati da Franco

Siviglia, sabato sera.

Il generale Queipo de Llano, in un'intervista concessa ad un gruppo di giornalisti, ha confermato che il Governo nazionale spagnolo ha acquistato recentemente quattro sottomarini, che attualmente stanno operando nel Mediterraneo.

Dopo aver dichiarato di condividere in pieno lo sdegno dell'Italia per le note sovietiche, il generale ha aggiunto che il Governo di Mosca avrebbe dovuto inviare una nota a Salamanca, che ha al suo servizio quattro sommergibili.

« Nè noi, nè i rossi, costruiamo dei sottomarini. I rossi fanno così: « Noi li compriamo ».

Interpellato a proposito della Conferenza di Nyon, Queipo de Llano ha detto:

« E' assurdo tenere una conferenza mediterranea escludendo da essa la Spagna nazionalista, qualora che fra pochi anni sarà una nazione forte della quale si dovrà tener conto quando si discutono delle questioni come la presente ».

Ad Algeri non si crede alla versione sovietica del siluramento del « Timiriazef »

UN TRUCCO COMBINATO DAI ROSSI?

Parigi, sabato sera.

L'*Action Française* riporta dalla *Dépêche Algerienne* alcune indicazioni concernenti il preteso siluramento del vapore sovietico *Timiriazef* al largo della costa algerina, siluramento la cui responsabilità l'U.R.S.S. vuole attribuire all'Italia.

Al giornale sembra strano quanto pretendono i membri dell'equipaggio del *Timiriazef*, che cioè questo sia stato oggetto del siluramento in piena notte e in alto mare mentre l'equipaggio dormiva, e purtuttavia quest'ultimo abbia potuto mettere due canotti in mare, deporvi viveri per tre giorni e dirigersi verso terra.

« Insomma — aggiunge il giornale in questione — tutto è avvenuto come se un piano di operazioni fosse stato lungamente studiato e preparato. Fatto sta che il racconto del comandante del *Timiriazef* non ha impressionato nessuno a Dellys. Pochissimi sono coloro che hanno creduto di udire il rumore di una esplosione. Il racconto del siluramento è accolto con scetticismo ».

« Questi particolari — osserva dal canto suo l'*Action Française* — appariscono ai signori messi in relazione con la faccenda del sommergibile russo « C. 4 » e illuminano con luce singolare le provocazioni sovietiche del Mediterraneo ».

Lo stesso giornale accoglie poi con assoluta incredulità le smentite date da un comunicato del Quai d'Orsay alle accuse del dott. Goebbels concernenti la violazione dell'accordo di « non intervento » da parte della Francia.

« Tutti i giorni, da un anno — scrive l'*Action Française* — e altri giornali hanno denunciato gli invii di uomini, di armi e munizioni alla Spagna rossa. Le mitragliatrici, gli obici e i carri armati provenienti dalla Francia giungono a Barcellona a treni interi.

« Tutti gli osservatori neutri hanno potuto constatare la presenza di aeroplani da guerra di costruzione francese nel cielo di Spagna. Il Quai d'Orsay si prende giuoco della gente ».

Da Baiona si apprende intanto che un commissario di polizia francese e il console di Spagna in quella città, hanno assistito ai preparativi della partenza per la Spagna rossa di 7 aeroplani rossi spagnoli che hanno atterrato all'aerodromo di Pau per rifornirsi di benzina e di armi. Le mitragliatrici e le munizioni sono state installate a bordo degli aeroplani in questione sotto gli occhi delle autorità francesi. A bordo sono stati caricati voluminosi pacchi, che si presume contenessero pure delle munizioni.

Il Governo francese saprà far evacuare le officine di Nanterre?

Parigi, sabato sera.

L'autorità giudiziaria, come è noto, si è pronunziata ieri sull'occupazione delle officine *Fiat* di Nanterre in base al ricorso presentato dalla Società. I delegati del personale non si sono presentati. Dopo aver respinto l'eccezione di incompetenza avanzata dai sindacati, il Tribunale ha accolto la domanda della *Fiat* dichiarando illegale l'occupazione dello stabilimento da parte degli operai e autorizzando la direzione dell'azienda a far procedere, nelle 24 ore, alla espulsione degli operai dallo stabilimento.

Veniva inoltre nominato un arbitro per la valutazione dei danni risultanti dall'occupazione.

Si vedrà ora, dopo la sentenza del Tribunale, quale sarà l'atteggiamento del Governo, il quale dovrebbe, con la forza pubblica, procedere alla espulsione degli scioperanti dalla fabbrica di Nanterre. Ma l'opinione pubblica è molto scettica sulle probabilità di un intervento deciso dello Stato, che pure si era impegnato per assicurare il rispetto dell'esecuzione di un deliberato dell'autorità giudiziaria.

Un vero esercito di donne tedesche...

ha preso parte alla cerimonia del « Congresso del lavoro » a Norimberga. Eccone un gruppo fotografato allo Stadio Olimpico

Furioso ciclone sulle coste giapponesi

Seicento case inondate a Osaka

Tokio, sabato matt.

Un violento tifone si è abbattuto sulle coste occidentali del Giappone, causando danni considerevoli.

Numerose linee telegrafiche e telefoniche sono interrotte e non si possono quindi avere particolari sulla situazione nelle regioni dove il flagello si è fatto sentire con maggiore intensità.

Una grande confusione regna nel porto di Kobe, dove si attendono varie grosse navi, che fino ad ora non hanno raggiunto quel porto. Il vento soffia con violenza nella capitale, ma si spera che Tokio non debba soffrire molto.

Telegrammi da Osaka informano che una gigantesca mareggiata ha causato gravi danni nei quartieri industriali di quella città. Oltre seicento case sono state inondate.

Cinquecento bimbi precipitano in mare per il crollo di una terrazza

Vienna, sabato sera.

A Kamkiapu, presso Istambul, è avvenuta una disgrazia che per poco non ha avuto terribili conseguenze.

Cinquecento bambini musulmani accompagnati dai loro genitori si erano radunati su una grande terrazza sulla spiaggia per assistere a una festa marinara. Ad un tratto la terrazza è crollata e tutti coloro che l'occupavano sono caduti in mare.

Fortunatamente l'acqua in quel punto è molto bassa; 10 bambini hanno riportato ferite per le quali giacciono all'ospedale in grave stato; numerosissimi sono i feriti lievi.

Un enorme panico si è diffuso al primo momento tra i genitori, che però hanno partecipato subito dopo nella lunga e laboriosa opera di salvataggio.

Alla fine tutti i fanciulli sono stati tratti dalle acque.

Causa di divorzio intentata dalla moglie del barone Arturo Berlingieri

Chicago, sabato matt.

Il barone Arturo Berlingieri è stato chiamato dinanzi alla Corte dei divorzi, dalla moglie, un'americana, per l'annullamento del matrimonio celebrato il 31 luglio scorso. La baronessa accusa il marito di maltrattamenti e dice, tra l'altro, di essere stata percossa in presenza di amici.

Il barone Berlingieri, che si trova a Los Angeles, ha dichiarato alla stampa che la sua educazione e la sua posizione nella società, gli hanno sempre imposto il maggior rispetto per la donna. Le affermazioni della moglie sarebbero una scusa per ritornare libera dopo aver cercato con il matrimonio soltanto di acquistare un titolo nobiliare.

Egli pure intenterà una causa chiedendo, oltrechè l'annullamento del matrimonio, anche 130 mila dollari di risarcimento di danni e 10 mila dollari per rimborso degli onorari di avvocati.

Drammatica lotta fra un uomo e un lupo

Atene, sabato sera.

Si ha da Salonicco che mentre il presidente del Comune di Milià, vicino a Grevenà, Deligos, si recava alla campagna per visitare un suo podere, veniva aggredito da quattro lupi, contro i quali sparava ferendone uno. Credendo di aver ucciso l'animale, il Deligos si avvicinava ad esso, ma il lupo lo aggrediva nuovamente e ne seguiva un selvaggio a corpo a corpo, durato oltre un'ora, fra l'uomo e la belva. Il Deligos riusciva finalmente a uccidere il lupo con una coltellata, ma riportava gravissime ferite alle mani e ad altre parti del corpo.

Al Capone all'uscita dal carcere si ritirerà a vita privata

New York, sabato matt.

La vendita all'asta della magnifica villa che il famoso gangster Al Capone possiede nella Florida è stata sospesa avendo la famiglia versato alla Tesoreria federale la somma di 20 mila dollari per imposte arretrate.

Si assicura che Al Capone, quando sarà uscito di prigione, si stabilirà definitivamente in quella villa dove intenderebbe condurre una vita ritirata.

Il nubifragio in Riviera

Episodi di eroismo in soccorso dei sinistrati

L'ammontare dei danni - Le vittime
Strade interrotte e traffici sospesi

Genova, sabato sera.

Se nella nostra città il furioso temporale che si è scatenato ieri mattina non ha arrecato seri danni, gravissimi se ne devono registrare nella Riviera di Levante.

A Revegno un fulmine ha ucciso due persone e ne ha ferite molte altre. Verso le 16 infatti il nubifragio si abbatteva sull'abitato e sulla campagna. Molti contadini e pastori sono stati così sorpresi all'aperto. In località Casanova altre persone che sorvegliavano la pastura di numerose mucche cercavano riparo in una capanna da loro costruita qualche giorno prima.

La folgore

La comitiva si trovava da poco al coperto quando il fulmine si abbatteva sulla capanna incendiandola e colpendo mortalmente il diciassettenne Giulio Andrea Repuzzi e la dodicenne Silvia Muzio. Risultarono invece ustionati più o meno seriamente gli altri, mentre le mucche restavano fulminate. Sul posto si recavano, appena informati, un sanitario e il maresciallo dei Carabinieri, che, dopo le constatazioni di legge, provvedevano alla rimozione dei cadaveri.

I feriti hanno ricevuto le prime cure sul posto e sono stati accompagnati all'Ospedale Torriglia.

Un fulmine si è pure abbattuto ad Amele, uccidendo due mucche.

Anche a Casarza Ligure si è scatenato, quasi improvvisamente, un violento nubifragio, che ha preso proporzioni allarmanti. Il torrente Petronio si è ingrossato in modo pauroso e dopo poco è straripato e le sue acque hanno travolto ogni cosa facendo danni ingenti.

Il ponte in cemento che collegava la provinciale Colerione-Case Nuove è crollato, così pure il grande muraglione che arginava la Piazza della Vittoria è crollato. La cabina di trasformazione dell'energia elettrica è stata asportata con tutto il relativo impianto elettrico.

Un altro grande danno si è registrato nel Bargonasco, dove ha la sede lo stabilimento Trafilerie e Laminatoi di Metalli; è crollato un lungo muro di cemento.

La campagna ha subito gravi danni. Numerosi capi di bestiame sono annegati e il raccolto è particolarmente distrutto.

Da una sommaria verifica si può calcolare che i danni si aggirino sulle 500 mila lire. Per vero miracolo non si devono lamentare vittime umane.

Una bimba, certa Maria Vignoli, è stata travolta da un'ondata impetuosa e trascinata via dalla corrente, ma per fortuna l'intervento della coraggiosa Camicia Nera Lorenzo Zolesi, che si gettava in acqua con grande pericolo della propria vita, la bimba è stata salvata.

A Sestri Levante il nubifragio ha messo in allarme tutta la popolazione. L'acqua cadeva con tale violenza che in breve tutti i torrenti si erano gonfi. E' stato tale l'impeto delle acque che alle quattro circa gli argini cedevano in diversi punti, allagando le campagne circostanti.

Le acque, giungendo in città, hanno invaso strade e locali a piano terreno e sono salite talmente da superare il metro di altezza. Oltre all'inondazione della campagna e della città, i torrenti hanno divelto quattro ponti, tre sul Gromolo, e due sul Petronio, nonchè danneggiate le strade, specialmente a Riva e a Sestri.

A Spezia e al Bracco

Durante il temporale si è dovuto registrare una mortale disgrazia di cui è rimasto vittima il parrucchiere Natale Cavallotto fu Giovanni di anni 55 da Asti e residente a Sestri. Mentre si trovava su uno scoglio il Cavallotto, nel tentativo di spostarsi per mettersi in una posizione più sicura, scivolava in mare e moriva annegato. Il suo cadavere è stato ripescato ieri sera.

Si lamenta pure l'annegamento di molti animali da stalla e da cortile.

Immediatamente è stata mobilitata la M.V.S.N., che si è prodigata incessantemente in unione a molti cittadini per portare aiuto e conforto in ogni dove.

Poi sono giunti i pompieri di Genova, muniti degli attrezzi necessari e hanno subito iniziato lo smaltimento e incanalamento delle acque dalle case e dai negozi.

I danni sono rilevanti nella campagna.

Alla Spezia la pioggia, cadendo dirottamente, inondò ben presto la fognatura e in breve corso Cavour, la via al Municipio, le vie adiacenti, e via Battisti furono trasformati in piccoli torrenti, che hanno allagato alcuni negozi.

Parziale inondazione si verificò anche a Migliarina e al Rebocco, nelle parti più basse. Anche qui si è dovuto, per non interrompere il traffico, ricorrere a mezzi di fortuna.

Al Passo del Bracco, per il temporale, si è verificata una frana che ha parzialmente interrotto il traffico.

Un messaggio al Duce inviato dalla "Dante,, nel suo quarantesimo raduno

Roma, sabato sera.

Al Duce è pervenuto da Napoli il seguente telegramma:

« Il quarantesimo raduno della « Dante Alighieri » che per l'imponente numero di partecipanti, per l'importanza di relazioni morali e per l'alto spirito fascista che lo anima può veramente definirsi imperiale inizia stamane i suoi lavori a Napoli, inneggiando al Duce fondatore dell'Impero. Dalla trionfale marcia antibolscevica della civiltà fascista, consacrata dal generoso ed eroico sangue legionario, tutti i soci della « Dante Alighieri » sapranno trarre monito e auspicio perchè con la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo si affermi sempre più profondamente in tutti i Continenti la civiltà del secondo Impero di Roma. - F.to *Felicioni* ».

I ventiseimila Avanguardisti del "Campo Dux,, sfileranno domani in Via dell'Impero

Roma, sabato sera.

Date le condizioni del tempo, il saggio ginnico-militare dei diecimila Avanguardisti Moschettieri, che avrebbe dovuto aver luogo alle ore 17 di oggi allo Stadio Olimpionico Foro Mussolini, è stato rinviato a lunedì prossimo.

Domani mattina alle 9 avrà luogo, nella suggestiva cornice dello Stadio delle Terme, alla passeggiata Archeologica, la grande adunata dello sport femminile. Terminate le competizioni, le atlete si aduneranno nel campo Dullo Guardabassi, formando con le loro divise dai vivaci colori, che caratterizzano i gruppi delle varie Provincie, un inimitabile spettacolo di grazia e di vivacità. La manifestazione finale dei campionati nazionali avrà luogo alle 9.

Un altro superbo spettacolo di forza e di bellezza sarà offerto nello stesso pomeriggio di domani sulla via dell'Impero, dove, a conclusione del « Campo Dux », si svolgerà la tradizionale rivista, cui prenderanno parte i ventiseimila Avanguardisti del « Campo Dux », nonchè reparti della Gioventù Hitleriana e dell'Opera Balilla della Capitale.

La Principessa di Piemonte a Venezia

La visita agli stabilimenti industriali di Marghera

Venezia, sabato sera.

Proveniente da Torino, stamane alle 5,45 è giunta a Venezia Sua A. R. la Principessa Maria di Piemonte.

L'augusta Signora, che è accompagnata dal suo gentiluomo di Corte, è rimasta nel saloncino del treno, in stazione, fino alle 9,30, ora in cui è stata ricevuta da S. E. il conte Volpi di Misurata, dal Federale, dall'Ammiraglio Salza, dal Podestà, che le ha offerto uno splendido mazzo di orchidee, e da altre autorità cittadine, le quali hanno, poi, accompagnato l'Augusta ospite, in motoscafo sino al piazzale Roma.

Quindi la Principessa è salita in un'automobile recandosi, seguita sempre dalle autorità, al porto industriale di Marghera, per visitare gli stabilimenti industriali dell'Ilva e delle Leghe Leggere. All'Ilva l'Augusta visitatrice è stata ricevuta dal direttore generale della società, on. Ardizzone, e dal direttore dello stabilimento, ing. Di Castro, i quali le hanno offerto un magnifico mazzo di fiori, mentre duemila operai, schierati all'ingresso dello stabilimento, l'acclamavano a lungo.

Allo stabilimento delle leghe leggere, dove si trovava a riceverla, con i dirigenti, il consigliere delegato gr. uff. Bernabò, la Principessa è stata accolta entusiasticamente dai dirigenti e dalle maestranze, le quali hanno, poi, compiuto in sua presenza un magnifico sfilamento sotto un vasto capannone.

La Principessa si è recata successivamente all'asilo « Nerina Volpi di Misurata », dove è stata ricevuta dalla contessa Volpi e, ancora è quindi passata ad uno stabilimento di tessitura, festosamente da 150 bimbi. Quivi la Principessa venne entusiasticamente accolta e festeggiata da un folto gruppo di massaie rurali tutte in costume che la acclamarono più volte.

Prima di lasciare lo stabilimento la Principessa gradì un cestino di uva e un mazzo di fiori offertile dalla fiduciaria provinciale del Fascio femminile, contessa Marcello. Poscia fece ritorno a Venezia.

Come furono abbattuti gli evasi di Lodi

Milano, sabato sera.

Mentre la polizia prosegue nelle ricerche per la cattura dell'ultimo dei quattro evasi di Lodi, Vezio Comiz, si hanno più ampi particolari sul cruento scontro di Acqui.

Quando essi entrarono nell'autorimessa, il proprietario si convinse che dovesse trattarsi di una automobile truccata.

Telefonò ai carabinieri manifestando i suoi sospetti ed intanto tenne i due a bada. Poco dopo giunsero il maresciallo maggiore Ermanno Prova assieme all'appuntato Umberto Pio, i quali fingendo di trovarsi nell'autorimessa per caso si misero ad osservare la scena.

Ad un certo momento il maresciallo rivolse la parola al Di Tullio e questi fingendo di non capire rispose in una lingua estera. Ma i due criminali avevano già fiutato chi fossero il Prova ed il Pio. Il Capra infatti, mentre fra il maresciallo e il Di Tullio si svolgeva lo strano colloquio, tentò di portarsi alle spalle del primo per colpirlo, ma fu prontamente fermato dall'appuntato, che si precipitò su di lui. Nacque una colluttazione generale, finchè i due riuscirono a uscire dall'autorimessa e a darsi alla fuga. Cominciò allora l'inseguimento. Il maresciallo rincorse il Di Tullio, l'appuntato il Capra. Il Di Tullio, dopo venti metri, si fermò dietro una colonna del porticato della piazza e sparò quattro colpi di rivoltella contro il maresciallo, che subito rispose al fuoco, uccidendolo al secondo colpo.

Raggiunse subito l'appuntato, al quale si erano uniti fascisti e cittadini nella caccia al Capra. Costui, dopo aver percorsa la città continuamente sparando, si rifugiò dietro un muricciolo presso il cimitero. Da quella specie di trincea egli continuò il fuoco, finchè un proiettile lo raggiunse uccidendolo.

La Squadra Mobile continua intanto le indagini per accertare quali colpi sono stati compiuti dai quattro evasi durante il breve periodo di libertà.

Cade da dieci metri

FERRARA. — Il muratore Nabulosi Luigi fu Carlo da Mirano, stava eseguendo lavori di riattamento ad una ciminiera dello stabilimento zuccheriero di Codigoro, quando per l'improvviso cedimento di una mensola sulla quale poggiava l'impalcatura, il disgraziato precipitava al suolo da un'altezza di 10 metri. Il Nabulosi veniva soccorso dai compagni di lavoro e trasportato all'ospedale di Codigoro dove i sanitari gli riscontravano la frattura del femore destro, la frattura dell'avambraccio destro, ferite e contusioni di grave entità e lo trattenevano con prognosi riservatissima.

La prima Mostra granaria e dei prodotti della terra inaugurata ad Alessandria

Alessandria, sabato sera.

Si è inaugurata stamane, alle ore 11, sotto un cielo terso e sereno, la prima Mostra Granaria e dei Prodotti della Terra della provincia di Alessandria, che compendia il ciclo delle manifestazioni promosse dalla Federazione dei Fasci di combattimento per il *Settembre Alessandrino*.

A inaugurare la mostra sono intervenuti da Roma l'on. Mario Muzzarini, Presidente della Confederazione Fascista Agricoltori e membro del Gran Consiglio e l'on. Vecchioni, Ispettore Nazionale del P.N.F. in rappresentanza del Partito. I gerarchi, accompagnati da S. E. il Prefetto, dal Federale di Alessandria e da altre autorità, sono stati ricevuti all'ingresso monumentale della Mostra dal Podestà, dal Vice-podestà, da S. E. il Vescovo, dalle altre autorità militari e civili, nonchè dai rappresentanti delle varie organizzazioni politiche, militari, sindacali, economiche della provincia.

Si è svolta subito la suggestiva cerimonia dell'alzabandiera, fra le salve dei moschettieri, a cui ha fatto seguito il possente « Saluto al Duce ». S. E. il Vescovo ha, quindi, benedetto la Mostra; poscia gerarchi e autorità, tra il festoso suono di bande e di fanfare, si sono fermati lungamente ad ammirare i numerosi reparti di questa riuscitissima Mostra, che ha messo in evidenza, in modo incomparabile, le grandi risorse agricole della provincia.

Una delle note più salienti è la perfetta riproduzione di un angolo delle nostre campagne, con la casa colonica e tutti gli annessi e impianti che il progredire dell'agricoltura ha diffuso fra di noi. L'attività di ben 40 mila coltivatori diretti e 17 mila conduttori di fondi è magnificamente documentata in ogni suo aspetto. L'on. Vecchioni e l'on. Muzzarini, sempre accompagnati dalle autorità, hanno sostato a lungo nei vari padiglioni esprimendo il loro vivo compiacimento.

Gli operai caduti in A.O.I. durante il mese di agosto

Roma, sabato sera.

Bollettino N. 26 dei Caduti in A. O. I.

Dalla data del 25.o bollettino alla stampa, e cioè dal 31 luglio 1937-XV al 31 agosto 1937-XV, sono deceduti in Africa Orientale numero 60 lavoratori per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie.

Ecco il 26.o elenco di questi valorosi pionieri che l'Italia fascista considera caduti nell'adempimento del loro dovere:

Cossu Tertullio fu Salvatore da Villa Massargia (Cagliari); Chiorzi Antonio di Lorenzo da Carasco (La Spezia); Crosgnach Francesco fu Antonio da Pola; Dominici Antonio fu Felice da Roma; Quintiliano Vincenzo di Carmine da San Benedetto Val di Comino (Frosinone); Zona Arcangelo fu Antonio da Calvi Risorta (Napoli); Rizzi Giuseppe di Lazzaro da Calcinati (Brescia); Giudici Sebastiano fu Agostino da Clusone (Bergamo); Rinaldi Guido di Giovanni da Carforana (Ferrara); Vignali Franco fu Giuseppe da Panuco (Modena); Cassino Luigi fu Carlo da Rottino (Cuneo); Santarelli Corrado fu Carlo da Ancona; Soccin Angelo di Giovanni Battista da Contarina (Rovigo); Trombetta Quirino di Francesco da Roma; Smorta Giovanni di Vincenzo da Gela (Caltanissetta); Lori Celeste da Langhirano (Parma); Russo Giuseppe fu Franc. da Cerignola (Foggia); Crava Giovanni fu Antonio da Revine-Lago (Treviso); Corona Francesco di Antonio da Acquasanta (Mantova); Talia Quintino di Pietro da Tufillo (Chieti); Campo Valerio fu Francesco da Caleignano (Padova); Cancelliere Vittorio fu Antonio da Mogliano (Macerata); Marchetti Ruggero di Giuseppe da Lazzara (Reggio Calabria); De Rubei Arsenio di Antonio da Cagnano Amiterno (Aquila); Repaci Francesco fu Rocco da Campo di Calabria (Reggio Calabria); Rossi Ernesto fu Vittorio da Cremona; Panini Giuseppe fu Pietro da Casina (Reggio Emilia); Di Martin Antonio di Vincenzo da Amburgo (Germania); Buzo Domenico di Antonio da Vazzon di Piave (Treviso); Cordella Orin Tedesco di Pietro da Casarza (Udine); Giovannini Guido di Andrea da Firenze; Valentini Ernesto di Giuseppe da Mirandola (Modena); Panteglini Giovanni fu Andrea da Bienno (Brescia); Scappin Alfonso di Amedeo da Cerea (Verona); Grande Giovanni Battista fu Pio da Udine; Del Bellus Ante di Giovanni da Zeno Decimo (Udine); Benedetti Leone fu Giuseppe da San Pietro in Coriano (Verona); Gastoldi Giuseppe fu Antonio da Cento (Ferrara).

Maraggio Ermanno di Fioravante da Castelnuovo Bariano (Rovigo); Benetto Giuseppe fu Domenico, di Salsidecio (Forlì); Menli Domenico di Adolfo, da Trieste; Vicarra Vincenzo di Alfonso, da Gela (Caltanissetta); Di Paolo Pietro fu Pasquale, da Vallata (Avellino); Alati Angelo di Francesco, da Sora (Frosinone); Regillo Pasquale da Trevico (Avellino); Pagano La Rosa Mario di Francesco, da Roccalumera (Messina); Vianello Cherubino di Casimiro, da Venezia; Bottini Virgilio di Giuseppe, da Lodi (Milano); Rutigliano Pasquale fu Giuseppe, da Foggia; De Paoli Lorenzo di Pietro, da Primiero (Trento); Augusto Saverio di Romolo, da Isthia sul Jonio (Catanzaro); Avanzi Luigi di Sante, da Curtatone (Mantova); Cotti Concetti Antonio fu Dionisio, da Gianico (Brescia); Fenzino Angelo fu Giovanni, da Sant'Ippolito di Terzano (Cosenza); De Luca Giovanni di Pietro, da Mugnano (Napoli); Santoro Tommaso fu Tommaso, da Minervino Murge (Bari); Grilli Carlo fu Francesco, da San Giorgio (Pesaro); Endrizzi Giuseppe di Mario, da Cavedago (Trento); Beria Giovanni fu Antonio, da Legurano (Verona); Costanzo Salvatore di Giuseppe, da Campofranco (Caltanissetta).

La situazione al 31 luglio 1937-A. XV dava come deceduti numero 1345 lavoratori e 5 dispersi. Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 agosto 1937-XV risultano quindi deceduti, sopra una massa di oltre 60.856 presenti in A.O.I., numero 1405 lavoratori e 5 dispersi.

La paurosa avventura dei due alpinisti milanesi

Trento, sabato sera.

Sulla paurosa avventura dei due alpinisti milanesi Felice e Paolo Tornara, di cui si è data notizia, si apprendono i seguenti particolari.

La disgrazia è avvenuta sulle crode di val Pesarina nelle Alpi carniche. I due alpinisti, che si trovavano a villeggiare con la madre a Ovaro, decidevano l'altro giorno di effettuare una escursione al rifugio De Gasperi, proponendosi di raggiungere la forcella dell'Alpino, che non presenta notevoli difficoltà. Durante il tragitto essi venivano però sorpresi da una nebbia fittissima levatasi dal fondo valle e, dopo aver cercato invano il sentiero che conduceva al paese, si avventuravano verso la direzione opposta andando a finire, a sera ormai inoltrata, ai piedi del torrione Gilberti, un punto assai scabroso e difficile strapiombante con un orrido salto verso un burrone. Privi di corda e con le scarpe ferrate che, per la pioggia, aumentavano le difficoltà della discesa, essi procedevano a tentoni nel buio, quando ad un tratto il Felice Tornara, che precedeva il fratello, non si accorgeva di uno strapiombo e, messo un piede in fallo, precipitava con un pauroso salto di una trentina di metri rimanendo esanime. Il disgraziato aveva riportato la frattura delle gambe e di alcune costole e le sue condizioni erano pertanto preoccupanti.

Il fratello, impossibilitato a recargli soccorso, si dava ad invocare aiuto con alte grida che venivano udite da un chierico, tale Romano Pitacco, di Sappada, uscito dal rifugio De Gasperi in cerca dei due alpinisti non ancora rientrati. Il chierico accorse prontamente verso il luogo dal quale provenivano le grida, ma per il pericolo che presentava una scalata notturna delle roccie bagnate di pioggia, ritornò al rifugio dando notizia della sciagura.

Subito partiva verso il torrione Gilberti il custode del rifugio stesso, che riusciva, dopo molte difficoltà, a raggiungere il ferito recandogli delle coperte, con le quali poteva ripararsi dal freddo intenso della notte, e un po' di cognac per ristorarlo. Frattanto partivano dal rifugio due guide alpine che raggiungevano i due disgraziati, in preda ad un forte « choc » nervoso. Il ferito veniva avvolto in un materasso e, per mezzo di corde, poteva essere tratto giù dalla parete e quindi portato a braccia fino al rifugio. Qui egli trovava le pronte e affettuose cure di un medico che poteva dichiararlo fuori pericolo.

Un borseggio a Milano

Ventimila lire rubate

Milano, sabato sera.

Il signor Fulgido Adriano Lodolini, residente ad Alessandria d'Egitto e di passaggio nella nostra città, terminata un'operazione allo sportello affollatissimo di un ufficio del centro, si è accorto di essere stato derubato di una lettera di credito per 20.000 lire emessa dal Banco di Napoli, del suo passaporto e di quello della sorella Ines.

Ha subito denunciato il borseggio alla polizia, la quale ha disposto per il fermo della lettera di credito.

LA GRANDE «STELLA» È UN PARRUCCHIERE VENEZIANO

Folie ha impiegato diciotto minuti per "far la testa" a MARLENE

Venezia, sabato sera.

(g.o.g.) Marlene Dietrich in tre giorni fra Venezia e il Lido ha fatto più rumore che tutte le stelle di Hollywood e di Los Angeles in tre settimane di festival cinematografico. Nessuno osa accusarla per questo. La colpa non è sua e forse neppure della reclame americana. Nessuno si meraviglia se la rivale formidabile e la nemica irreducibile di Greta Garbo è stata inseguita, accompagnata, preceduta da un folto manipolo di

Un bizzarro atteggiamento di Marlene, sorpresa al Lido in condizioni non troppo fotogeniche

reporters e di fotografi d'oltremare. Sul piazzale della Darsena, Marlene si è un po' meravigliata, ma alla fine ha fatto buon viso a cattiva sorte. Stamane con molta amabilità il groom che presta servizio all'ascensore, e che porta su e giù le donne più ricche del mondo dalla terrazza alla spiaggia le ha detto:

— Signora Marlene (ma al Lido tutti dicono Marlene tout court) vi sono queste lettere e questi telegrammi...

Le ha dato un fascio di cinquanta «pezzi» ed ha sorriso [illegible]mamente.

Questo groom è un diplomatico dei grandi alberghi. In realtà ha soggiunto:

— Capita sempre così alle persone celebri. Ogni giorno, per quattro giorni, io ho consegnato ai duchi di Windsor duecento «pezzi». Come vedete ne mancano ancora centocinquanta...

Marlene ha preso il pacco, ha tratta fuori una lettera, ha rimesso il resto in una enorme borsetta di antilope verde, ha spiegato il foglio, ha letto. Era dell'americano che ogni giorno cambia la sua offerta: rose del Nilo, il primo giorno, gardenie il secondo, oggi radioli bianchi e vermigli. Annunciava il suo dono e chiedeva scuse. Questo signore ogni mattina passa e ripassa lungo il corridoio del secondo piano. Carmela — cameriera discreta di Marlene — lo conosce. E' innocuo. Lo lascia fare. Entra nell'appartamento di Marlene quando Marlene non c'è. Si avvicina prudentemente all'alcova, depone i suoi fiori, esce silenziosamente.

Marlene poco prima di mezzogiorno ha fatto telefonare a Cervieri perchè le mandasse su un parrucchiere che sapesse parlare il tedesco. Il direttore della casa di bellezza le mandò su Carlo Folie, un ragazzo piccolo svelto a modo. Carlo Folie salì col cuore che un po' gli scherzava nel petto, perchè le dive di Hollywood le aveva conosciute tutte al Lido, ma Marlene era anche per lui una cosa assolutamente diversa.

La signora vestiva un «ensemble d'avant midi» color tortora. Se l'è sganciato. Folie si è girato dall'altra parte. Si è avvolta in un mantello azzurro. Si è seduta. Ha detto al suo parrucchiere:

— Fatemi una ondulazione ad acqua in venti minuti!

— Mi proverò.

Durante la veloce seduta artistica Marlene ha parlato sempre. Ha detto delle cose futili e vane, come le venivano in mente, senza badare a chi parlasse: che adorava l'Austria, che avrebbe voluto vivere a Vienna, che credeva prima di arrivare a Venezia d'essere immensamente stanca e che giunta a Venezia s'era accorta che non era vero.

— Questa città deliziosa stordisce rapisce stupisce.

— Questi due riccioli, signora...

— Come volete, Carlo...

— Questa piccola «onda» va porosa...

— Non ci badate...

— Questa frangetta sottile...

Carlo Folie voleva pettinarla come doveva essere abituata in America ed aveva uno strano terrore che non andasse bene. Marlene lo rassicurò in una forma decisiva.

— Come volete, come piace a voi. Io non devo piacere a qualcuno.

Allora con molta buona volontà di riuscire in diciotto minuti esatti Carlo Folie fece la testa a Marlene Dietrich. La signora aveva legato al polso un magnifico orologio che serrava le sfere invisibili fra i brillanti. Lo guardò. Guardò il parrucchiere. Si alzò da sedere. Il giovane si inchinò.

— Siete stato molto bravo. Tornate questa sera. Vi aspetto alle diciotto.

Forse l'orologio di Marlene non andava bene. Carlo Folie all'ora esatta bussava alla camera 225. Marlene s'era già dimenticata di lui e questa fu una piccola delusione per l'uomo che due minuti prima di quello che si era stabilito aveva rifatta la morbida chioma di questa donna bella e bizzarra.

Più tardi Marlene fu vista sulla spiaggia. Vogava vigorosamente un moscone. Alle otto scese in un motoscafo e si fece portare a bordo di un incrociatore alla fonda nelle acque di S. Marco. Lo disse ... che doveva ritornare la mattina dopo. Rientrò in albergo, pranzò rapidamente, ballò due ore al chiaro di luna nella terrazza. Alle 23 scomparve un'altra volta e nessuno la vide più.

Le piacque [illegible] da sola lungo il mare delle quattro Fontane la passeggiata più romantica di lord Byron.

Investimento ferroviario ad un passaggio a livello

Sei contadini scampati miracolosamente alla morte

Treviso, sabato sera.

Un pauroso incidente è avvenuto lungo il tronco ferroviario Treviso-Castelfranco, al passaggio a livello di Salvatronda. Un grosso carro agricolo trainato da due buoi, sul quale erano montati sei contadini, si accingeva a compiere l'attraversamento quando sopraggiungeva il convoglio 4275 diretto a Treviso. Il conducente del carro, vista l'impossibilità di arrestare il veicolo, dava una violenta strappata di redini facendo deviare a destra gli animali e quindi si gettava dal carro seguito dagli altri cinque, mentre la motrice coglieva in pieno un bue stritolandolo e rovesciava il carro con l'altro animale rimasto illeso. I sei contadini se la cavavano con ferite di poca importanza ed un indescrivibile spavento. Due donne, Cesira Boin di 26 anni e Maria Boin di 23, dovevano essere raccolte e trasportate all'ospedale civile per ferite alla testa ed agli arti, guaribili in una quindicina di giorni.

Perde la favella cadendo per le scale

Verona, sabato sera.

Ad Arcole, tale Fioravante Meneghini, di 70 anni, mentre stava scendendo le scale della propria abitazione, cadeva producendosi una grave ferita al capo. Trasportato all'ospedale si è riscontrato che il Fioravante, in seguito alla caduta, aveva perduto la favella.

TEATRI

ALFIERI

Nuove attrazioni nella rivista Ventimila beghe sulla terra

ALL'ALFIERI — dove già stasera i numeri e di attrazione della rivista «Ventimila beghe sulla terra» cambiano il loro programma — è annunciata per lunedì prossimo la serata in onore della «soubrette» Margherita Del Plata che, per l'occasione, si esibirà in alcune sue interpretazioni.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo: Quartetto Jazz dell'Eiar — 17,50-18,10: Boll. presagi - I dieci minuti del lavoratore — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Radiorchestra diretta dal M.o Salerno — 19,40-20,8: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del turismo — 21: «La sposa di limone», commedia in 1 atto di Gino Rocca — 21,40: Selezione di canzoni, Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 22,30: Notiziario — 22,40-0,30: Musica da ballo: Maurice Lotti e la sua orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19,40-20,5: Radiorchestra diretta dal M.o Salerno — 21: Stagione lirica dell'EIAR: «Norma», opera in 3 atti di V. Bellini; diretta dal M.o Vittorio Gui; maestro del coro Achille Consoli (recaio fonografico) — Nell'intervallo: Conversazione di Ferrante Alvaro De Torres — Dopo l'opera: Giornale radio.

Bruxelles II: Ore 20: Radiocabaret — **Bordeaux P.T.T.**: 20,30: Radiorchestra — **Lilla**: 20,30 (la Comédie Française): «Amoureuses», commedia in 3 atti — **Parigi P.P.**: 20,15: Musica da ballo — **Radio Lione**: 20,45: «Cavalleria rusticana» — **Radio Tolosa**: 21,10: Musica leggera — **Deutschlandsender**: 22,30: Cello e arpa — **Droitwich**: 22,15: Musica da camera.

"STAMPA SERA" presenta turismo

(Testo e disegni di Metz, Barbara e Mosca)

— Serve niente?...

Occupiamoci un po' di coloro che girano per svago

Quest'oggi, se non avete nulla in contrario, ci occuperemo dei turisti. Dei turisti, un tale rimasto anonimo ebbe a dire che essi sono dei vagabondi che hanno denari; mentre, invece, i vagabondi non sarebbero altro secondo lui, che dei turisti senza denari. Esatta o no, la definizione è curiosa ed io l'ho riportata. Voglio sperare che i turisti non me ne serbino rancore. Ad ogni modo, sono certo, almeno, di essermi meritato la riconoscenza dei vagabondi.

A ROMA

Nel bel mezzo del Colosseo, un Cicerone stava illustrando ad un gruppo di turisti i diversi punti dello storico anfiteatro.

— Questa — stava dicendo, indicando un grandissimo arco che dava l'accesso ad un antro piuttosto buio — è la porta per la quale venivano fatti entrare i leoni nell'arena. Essi uscivano di qui, frustandosi nervosamente i fianchi con le lunghe code e si scagliavano ruggendo sui poveri schiavi ammucchiati nel centro di questo spiazzo...

A questo punto il forestiero indicò un altro grande arco.

— E quest'altra porta? — domandò.

Il Cicerone rimase per un istante imbarazzato, poi sorrise.

— E questa — rispose — è la porta che quegli stessi leoni infilavano di gran corsa, spiccando grandi balzi e ruggendo di spavento, alla vista dei volti famelici degli schiavi e alle grida di quelli che [illegible] davanti:

— Finalmente! — si mettevano a strillare, tutti contenti. — Finalmente! Si sono decisi a mandarci qualche cosa da mangiare!

***

— No, — disse il turista, fissando con uno sguardo di riprovazione la statua della lupa romana, in Campidoglio. — No, no... Questi sono proprio scherzi che non si fanno...

— Che c'è? — gli chiese un compagno, sentendolo dire così. — Non ti piace, forse?

Il turista alzò le spalle.

— Non è questo — disse. — Anzi, ti dirò che per piacermi, mi piace moltissimo. Ma è tutta copiata dal ricordo di Roma che ho comprato questa mattina in piazza di Spagna!

A PISA

Il turista era un grosso uomo dalla pancia prominente e dalle maniere piuttosto rozze. Si vedeva ad occhio nudo che doveva aver fatto soldi lavorando molto e che di arte non aveva mai avuto il tempo di occuparsene. Egli aveva ascoltato pazientemente le spiegazioni del Cicerone sul Battistero e sul Duomo, ma la faccenda del Campanile, indubbiamente, sembrava non volergli andar giù. Ad un certo punto interruppe il Cicerone e indicandogli la torre pendente:

— E... dite — gli domandò bruscamente. — Ci viene molta gente a vedere questa... questa torre?

Il Cicerone alzò gli occhi al cielo.

— Se ci viene molta gente? — esclamò. — Ma naturalmente. Dalle duecentomila alle trecentomila persone all'anno. E ci vengono da tutte le parti del mondo, cosa crede? Dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'America e persino dall'Australia. L'altro giorno, si figuri, era qui una carovana di cinesi...

Il turista crollò il capo.

— Ma allora, santo Iddio! — esclamò, in tono di indignazione. — Perchè il Comune non ci spende qualche cosetta e non la fa raddrizzare?

A NAPOLI

Il torpedone si era fermato in piena Via Caracciolo, all'altezza del Castello dell'Uovo. Fra i turisti si trovavano un vecchio signore dall'aria afflitta il quale sedeva accanto a una vecchia signora dall'aspetto molto severo che ogni tanto si chinava al suo orecchio e gli sussurrava qualche cosa, con piglio autoritario. Il Cicerone parlava.

— Vi prego — disse ad un certo punto, con calore — di ammirare il Vesuvio. Si tratta dell'unico vulcano attivo dell'Europa continentale. Esso sembrava spento nel 79 dopo Cristo, quando si risvegliò bruscamente e seppellì sotto le sue ceneri Ercolano, Pompei e Stabia. Osservatelo, ve ne prego, in questo momento, come fuma.

— Bella forza! — interruppe a questo punto il signore dall'aria afflitta.

Il Cicerone lo guardò con meraviglia.

— Bella forza, perchè? — chiese, un po' piccato.

— Ma, sì, bella forza! — replicò con energia improvvisa il signore dall'aria afflitta. — Fuma! Non ha mica una moglie come la mia, che continua a ripetergli continuamente che non deve fumare, che il fumo fa male alla salute e che può condurre rapidamente alla tomba. Sì, signori, lo dico e ripeto ad alta voce: bella forza!

A VERONA

I due turisti stavano attraversando lentamente Piazza delle Erbe, a Verona.

— Sono stato a vedere la tomba di Giulietta e Romeo — stava dicendo uno dei due al compagno. — Dopo di che mi sono recato a visitare il palazzo dei Montecchi.

Rimase un istante silenzioso come se stesse ripensando alla cupa storia dei due amanti veronesi, poscia, facendo una smorfia:

— Che gente, però, quei Montecchi! — esclamò.

L'altro alzò il capo.

— E i Cappelletti? — domandò.

Il volto del suo interlocutore si oscurò ancora di più.

— I cappelletti? — disse. — Ah, i cappelletti, qui, proprio non li sanno fare. Vedi, per mangiare dei cappelletti proprio come si deve, bisogna andare a Bologna.

A SIENA

Gli inglesi affermano che gli irlandesi non brillano troppo per intelligenza, e può darsi anche che abbiano ragione. Van Loon afferma che essi sono così perchè mangiano troppe patate, ma com'è noto, Van Loon è un umorista e qualche volta si diverte ad esagerare. Ad ogni modo è questo il dialogo che mi accadde di sorprendere un giorno fra due irlandesi, passeggiando lungo la Costa San Giuseppe, contrada pittoresca e medioevale della meravigliosa città di Siena.

— Patrick — stava dicendo uno dei due turisti all'altro. — Quante bugie si dicono, però sulle città d'Italia!

— Perchè? — chiese Patrick, incuriosito.

— Per esempio — disse pensosamente l'altro — la faccenda di Siena. Ci avevano detto e ripetuto che a Siena si parla l'italiano meravigliosamente...

— Ebbene, Patrick?

— Ebbene, non è vero affatto! Noi ci stiamo già da tre ore e ciononostante seguitiamo a parlare irlandese. E quando ho provato a parlare in italiano con quel ragazzo per chiedergli l'indirizzo di una trattoria, sono riuscito a farmi capire, forse?

E l'irlandese sbuffò.

A VENEZIA

I due forestieri seguivano con l'occhio intento i movimenti dei piccioni, in piazza San Marco. Essi erano due tipi grandi e grossi, dalle facce pochissimo rassicuranti e si vedeva ad occhio nudo che le loro condizioni finanziarie non dovevano, assolutamente, essere molto prospere. Ad un certo punto uno dei due si frugò in tasca, come per cercarvi qualche cosa, ma non trovandovi nulla si rivolse all'amico.

— Perbacco! — esclamò. — Ti sei ricordato, tu, di portare il pane per i piccioni?

L'altro alzò le spalle e sorrise con noncuranza.

— No — disse, — ma per me non importa. Io li mangio senza pane...

A SAN PIETRO

— Piazza San Pietro! — esclamò il cicerone, rivolto al gruppo di turisti che stava portando in giro. La più bella, la più maestosa delle piazze, dove sorge la più celebre chiesa del mondo. Essa sorse, fra il 1452 e il 1626, per volere del pontefice Niccolò V e per opera di artisti come il Rossellino, il Bramante, Raffaello, Michelangiolo (per citare solo i sommi) sopra un'antichissima basilica fondata da Costantino sulla tomba dell'apostolo Pietro. Ed ora, vi prego, osservate questa pietra rotonda — e così dicendo indicava un punto della piazza — Mettendovi qui sopra, delle quattro colonne che formano la fila del colonnato, se ne vede una soltanto. Questo può darvi un'idea della perfetta simmetria della piazza e del colonnato stesso che fu costruito da Bernini. Prego, vuol accomodarsi, lei?

Ad uno ad uno, tutti i turisti si collocarono sulla pietra rotonda e lanciarono grida di ammirazione nel constatare la verità delle asserzioni della guida. Di quattro colonne, effettivamente, essi non ne vedevano che una soltanto. Uno dei turisti si avvicinò alla guida.

— Voglio vedere pure io — disse tutto d'un fiato, indicando la pietra rotonda.

Il cicerone lo fissò preoccupato. Il turista aveva la lingua grossa e si vedeva chiaramente che oltre alla bellezza dei monumenti aveva anche apprezzato molto il leggero e frizzante vino dei Castelli Romani.

— Ecco — disse — si metta qui... — E lo collocò sulla pietra.

— Mettendosi qui sopra — gli ripetè quindi — delle quattro colonne che formano la fila se ne vede...

Esitò un istante, quindi concluse trionfalmente:

— Se ne vedono due soltanto, signore. Vero?

— Effettivamente se ne vedono due — rispose il forestiero che vedeva anche due obelischi, due chiese e due ciceroni — Grazie.

Metz

— Se fossi stata io sua madre, gli avrei impedito di fumare sin da ragazzo.

— Sei mai stato a Pisa?

— Che ci vado a fare? Tanto la Torre la vedo diritta.

Il capitano del transatlantico: — Senta, lei che è di queste parti, vado bene per New York?

— Sì, però, se vuol fare prima, giri a destra, troverà una scorciatoia.

1.o NEODEFUNTO: — Io ridiscendo perchè mi è stato ordinato il mare.

2.o NEODEFUNTO: — Io, invece, ne vengo!...

— Lei vuole andare a Firenze? Ci vogliono cento lire.

— Ne ho solo cinquanta: pazienza, vuol dire che andrò soltanto a Fiorenzuola.

— Suo figlio paga il biglietto, signore: è alto un metro e venti.

— Ma io credevo che con la riduzione del 50 % lo calcolassero alto solo sessanta centimetri.

IN CUCINA E IN CASA

PASTICCIO DI FRUTTA. — Mondare nella voluta quantità la frutta di stagione e mettere a cuocere con vino bianco e zucchero, nella proporzione di mezzo bicchiere del primo e 150 gr. del secondo per ogni chilo di frutta, aggiungendo anche qualche prugna secca privata del nocciolo. Quando la frutta è giulebbata, aggiungere cedro candito a pezzetti, poco liquore secco e cannella in polvere. Con questa composta riempire uno stampo precedentemente foderato di pasta frolla, che si adoprerà anche per ricoprire lo sformato. Mettere al forno.

I FIORI SECCHI conservano il color naturale se, prima di essere fatti seccare, si immergono in una soluzione alcoolica di acido cloridrico (500 gr. di alcool e 1 gr. di acido cloridrico).

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE A SILLABE

NB. - Quando da una stessa casella si iniziano due parole, la prima delle definizioni riflette la parola che discende obliquamente a destra, la seconda quella che discende obliquamente a sinistra.

Definizioni:

1) Attributo della «Cavalleria» di Mascagni - Masso, balza; 2) Barili; 3) Uccello canoro passeraceo; 4) Che ha buona fortuna - Amata da Raffaello; 5) Piccola fattura; 6) Poeta e drammaturgo romano, autore di «Nerone»; 7) Luogo propizio alla caccia - Certificato governativo che autorizza il passaggio della frontiera; 8) Piccoli cefalopodi pregiati per frittura; 9) Diminutivo di Caterina; 10) Pigmeo; 11) Latore, porgitore; 12) Pasta fatta con mandorle dolci e mandorle amare; 13) Soprannome del celebre pittore veneziano Jacopo Robusti, notevole per la bellezza di colorito delle sue tele; 14) Zona di banchi nel Parlamento e nelle Università - Di ogni settimana; 15) Religioso della Certosa - Sicuro; 16) Cento ne aveva Tebe - La più piccola delle Grandi Antille; 17) Significativo come sintomo di una malattia - Ricomposizione di un tutto logico nei suoi elementi; 18) Ricchezza delle pecore merinos; 19) Fa miracoli; 20) Il tè del Paraguay; 21) Cause, cortese; 22) Cantoria; 23) Annotazioni; 24) Rendere ben liscio; 25) Identità di suono di due o più parole dalla vocale tonica in giù; 26) Custodia di reliquie; 27) Piccolo cofano; 28) La pianta di Bacco; 29) Città e porto della Cirenaica; 30) Braccio di mare tra la Francia e l'Inghilterra; 31) Investimento di cavalleria; 32) Strumento da dato; 33) Complesso delle celle di api; 34) Proposizione, asserto; 35) Il fiume dei Faraoni; 36) Cibo mal [illegible] raccomandato; 37) Promessa solenne.

SCIARADA (4, 4, 8)

1) Il solco dietro l'armo ch'è passato.
2) Quel che realmente è oppure è stato.
3) Dal tronco ciascun lato riquadrato.

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Toreta:

a) Tuta; b) Noè; c) Cioè; d) Patti; e) Tana; f) Zara; g) Quarto; h) Dandolo; i) Sosta; k) Sal; l) Abba; m) Danni.

«Quando alla Patria si è dato tutto, non si è dato ancora abbastanza».

Frin

106) Append. di STAMPA SERA

La ruota del destino

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

Ma, sordo a tutte le esortazioni, Giovanni, piegato su Evelina, ripetè la sua domanda:

— Dov'è?

— Non lo so — disse Evelina in uno spasimo d'angoscia. — Vattene, Giovanni! Non restare qui, te ne supplico... Va, va! La sciagura è su tutti noi! Fuggi!

— Con te, sì. Senza di te, no! — fu la risposta di Giovanni.

— Giovanni, amico mio, ritirati — disse Lautremont a voce bassa, prendendo il giovane per le spalle, mentre Lorenza con uno sguardo di disperazione e di dolore attirava sua figlia verso di lei. — Nessun scandalo, vi prego!

Giovanni ebbe un rauco sospiro, e girò attorno a sè uno sguardo così feroce, così minaccioso, che quelli che gli erano presso indietreggiarono.

Scorgendo presso una porta un cameriere in livrea che sorrideva con un cattivo sorriso, si diresse verso di lui e gli chiese:

— Dov'è il vostro padrone?

— Il mio padrone è nel patio messicano. Il signore sa dov'è il trova il patio?

— No, — disse Giovanni. — Conducetemi.

Il servitore s'inchinò e Giovanni lo seguì.

Dopo aver attraversato due saloni, giunsero in un vestibolo. Qui il cameriere si fermò davanti ad una porta che indicò a Giovanni.

— Il signore è là — disse.

Giovanni spinse la porta con un piede. La porta resistette. Allora, esaminandola attentamente, Giovanni vide nella serratura un mazzo di piccole chiavi, che certamente Fenestrange vi aveva dimenticato.

Girò la chiave. La porta cedette.

Così, con la rabbia nel cuore, preparato a tutto, spinse violentemente i battenti ed entrò.

CAPITOLO II.

Il ratto

Raimondo di Lautremont si aggirava preoccupato nel parco di casa Fenestrange, consultando tratto tratto l'orologio.

Teneva per mano la piccola Michelina d'Esserac la quale ad un tratto gli chiese:

— Dove mi porti, zio Raimondo?

— Devi andare a salutare il tuo papà, cara — egli le rispose. — Papà che è un po' malato non ha potuto venire qui. Ma desidera tanto vederti nel tuo bell'abito nuovo!

— Com'è gentile papà! — rise tutta contenta la bimba. — Per fortuna che non l'ho sporcato il mio bel vestito. Ma sono stata attenta, sai?... Dimmi, zio, sei tu che mi conduci da lui?

— No, tesoro mio, una signora. Una gentile signora bruna che tu conosci.

— Ah! — soggiunse la bimba. — Una signora bruna? Forse la mamma?

— No, non la mamma...

— E' vero, ella è in collera con papà — disse un po' tristemente la bimba. — Perchè è in collera con papà? Povero papà! Non sta bene. E' tanto buono! E poi non mi piace ch'egli sia povero e noi così ricchi... Perchè la mamma non gli dà del denaro?

— Uhm!... ma appunto perchè è in collera, capisci? — disse Raimondo. — Il tuo papà ha speso tutti i suoi soldi e la mamma non glie ne vuol più dare. E' allora egli deve guadagnarseli...

Poi Michelina fu presa da un altro pensiero:

— Perchè restiamo qui?

— Perchè qui attendiamo la signora che ti deve condurre dal papà.

— Ma la mamma non mi ha detto che oggi mi avrebbero condotta da lui...

— L'ha detto a me — rispose Raimondo [illegible].

— E a Potecquet? E a miss Eliana?

— No, a loro non l'ha detto, perchè sono troppo chiacchieroni.

E poi davanti all'aria stupita della bambina, soggiunse:

— Vedi cara, la mamma sa che il papà è malato, e sa anche che egli desidera vederti nel tuo abito nuovo, ma siccome egli non può venire qui alla festa come aveva deciso, così ella gli vuol fare una bella sorpresa mandandoti da lui...

— Allora la mamma non è più in collera con lui, se vuol fargli una sorpresa...

— Certamente...

— E allora, — replicò la bimba implacabile come tutti i fanciulli — perchè non mi conduce lei dal papà?

Raimondo era sulle spine. Temeva di essere visto e non sapeva più che rispondere alle domande della sua piccola interlocutrice.

(Continua).

Fotocronache di STAMPA SERA

Coi nazionali sul fronte aragonese

Durante un attimo di sosta, nei pressi di Medina, i mitraglieri provvedono alla messa a punto dei delicati ordigni. Nel terreno sono visibili le fosse - trincee scavate appositamente dai soldati per proteggersi dal dardeggiare del sole durante le ore più calde della giornata.
(*Fotografia del nostro inviato speciale* GIOVANNI ARTIERI)

Fuochi d'artificio a Piedigrotta

Una inquadratura d'effetto durante la festa notturna di chiusura a Piedigrotta. Le sagome in primo piano sono quelle di Dante e Virgilio.

L'originale poker d'assi...

che ha vinto a Long Beach un concorso di bellezza per « quadrette ».

Gioventù sportiva italiana

Un cambio della gara a staffetta durante i campionati femminili delle Giovani Fasciste e Fasciste Universitarie a Roma.

Continua furiosa la lotta attorno a Sciangai

Mentre gli aerei rovesciano tonnellate di esplosivi sulle posizioni cinesi, un gruppo di ufficiali giapponesi segue, a distanza, i primi risultati della tremenda pioggia di fuoco che dovrà spianare la via alle fanterie nipponiche.